

Il Messaggero



IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDEPENDENTE



“Una buona sanità si poggia su una solida formazione medica”. È con questa consapevolezza che Guido Rasi, direttore esecutivo dell'agenzia europea del farmaco (Ema), da oggi diventa direttore scientifico della società di farmaceutica **LA STAMPA**

«Anche tra i banchi della maggioranza, rinnovo il mio impegno a favore dei medici specialisti che tra il 1978 e il 2006 sono stati penalizzati dallo Stato. A partire dai prossimi giorni, porterò all'attenzione del Ministro della Sanità Roberto Speranza e del Ministro dell'Economia Daniele Franco



Vertenza Stato-medici specialisti, Pagano (Fl): “Governo intervenga subito”
“Porterò la questione degli oltre 170mila medici specialisti all'attenzione del Governo per un'immediata soluzione alla lunga vertenza con un accordo transattivo”.

Press Review

Maggio 2019

TOTALE USCITE STAMPA: 120

GIORNALI	28 ARTICOLI
  	 
AGENZIE – WEB/SPECIALIZZATI	92 ARTICOLI (12+80)
  	  

Il Messaggero

«I medici non si aggiornano» A rischio sospensione 4 su 10

► Il caso dei corsi di formazione: frequenza obbligatoria ma non tutti riescono a seguirli ► La Federazione degli Ordini: «È colpa dei tagli alla sanità. E molti studiano da soli»

L'ALLARME

ROMA Carenza di tempo, mancanza di risorse, scarso interesse. Quali che siano le cause, il dato è chiaro e allarmante: circa il 41% di medici e odontoiatri non è in regola con l'obbligo di aggiornamento professionale, stabilito per legge e anche deontologia. Secondo l'ultimo rapporto del Co.Ge.A.P.S Consorzio Gestione Anagrafica delle Professioni Sanitarie, relativo al triennio 2014-2016, solo il 54% del settore è in regola.

E i primi dati parziali sul triennio in corso 2017-2019 segnalano un miglioramento lieve, pari ad appena il 5%. Non sufficiente dunque a colmare la lacuna, con ciò che può comportare pure in termini di rischi. Il primo caso di sospensione di un odontoiatra denunciato da una paziente per lavori mal eseguiti riconducibili al mancato aggiornamento – la Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie-CCEPS ha confermato in secondo grado la sospensione, riducendola da sei a tre mesi – nelle ultime ore ha portato in primo piano le carenze del settore.

«Il sistema sanitario – dice Filippo Anelli, presidente Federazione Ordini Medici Chirurghi e Odontoiatri – sta vivendo un momento di difficoltà, con carichi di lavoro eccessivi e tagli alla sanità che in tantissime aziende hanno riguardato anche i fondi per la formazione. La percentua-

le di chi non si aggiorna va però ponderata, escludendo quanti sono esentati o frequentano scuole di specializzazione. Gli Ordini comunque stanno effettuando adeguati controlli».

«I carichi di lavoro – aggiunge Carlo Palermo, segretario nazionale Anao Assomed – sono enormi. I medici vanno ben oltre gli orari previsti. Le dotazioni organiche sono ridotte all'osso, non ci si può assentare. In alcuni casi è difficile perfino tenere aperti i servizi. Da qui, questa evasione degli obblighi da parte di molti. Servirebbero più risorse e una organizzazione adeguata. Ci si può formare anche nei reparti ma occorrono persone e tempo».

LE LACUNE

Parte della problematica sarebbe da ricondurre a lacune dello stesso sistema formativo. «La normativa in Italia c'è – afferma Massimo Tortorella, presidente Gruppo Consulcesi – manca la sanzione. Più utile ancora sarebbe ragionare su incentivi: ad esempio a un medico correttamente formato si potrebbe abbassare il premio assicurativo o si potrebbero dare maggiori possibilità di avanzamento nella carriera. La formazione, inoltre, deve essere di migliore qualità. L'Italia è ai primi posti nel mondo per la sanità, bisogna tutelare questa eccellenza. In Albania, dal 22 partirà la blockchain sulla formazione che certifica il percorso fatto. La sanzione all'odontoiatra è la prima di tante che arriveranno. Chi si forma

ha meno probabilità di cause per responsabilità professionale».

«L'aggiornamento è una necessità – ribadisce Fausto Fiorile, presidente Associazione Italiana Odontoiatri – facciamo molte attività in tal senso. Un buon medico deve formarsi per poter garantire la qualità del suo lavoro nel tempo. L'obbligo è pure nel codice deontologico ma è difficile capire quando e come il collega si aggiorna. Lo può fare con i crediti o studiando, facendo brainstorming su casi clinici e così via. Non c'è un organo deputato al controllo, gli Ordini se ne stanno facendo carico ma capire rimane complicato».

NUOVE GENERAZIONI

Strumenti per richiamare i professionisti agli impegni formativi, come dimostra la prima sospensione, esistono. «Come Federazione – prosegue Anelli – abbiamo inviato una nota agli Ordini con l'elenco dei medici inadempienti per sollecitarli a ottemperare agli obblighi deontologici, rifaremo la segnalazione a giugno, c'è un semestre per recuperare il gap di crediti. Esistono poi vari gradi di sanzione: ammonimento, richiamo, sospensione, radiazione. Bisogna valutare caso per caso».

La speranza è nelle nuove generazioni. «Oggi i ragazzi sanno tutti che la formazione continua è un aspetto strutturale della professione – conclude Anelli – i retaggi del passato dovrebbero essere superati. Si va verso un periodo in cui l'aggiornamento sarà fondamentale».

Valeria Araldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA – 30 maggio 2019

la Repubblica.it

Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa



Hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%)

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

VIVER SANI & BELLI – 9 maggio 2019

Viversani
& BELLI

psicologia | *comportamento*

Mentire non è mai corretto, ma se l'interlocutore è un dottore può essere anche pericoloso. Perché lo facciamo?

Secondo i dati dell'università dello Utah Health (Usa), l'80% dei pazienti non è sincero con il proprio curante. A quale professionista si mente di più? La risposta arriva da un sondaggio online del Consulcesi Club, condotto su 2.809 specialisti italiani: nel 31% dei casi non si dice la verità ai dietologi, nel 18% agli endocrinologi e nel 12% ai pediatri. Che cosa sta dietro a questo atteggiamento e quali le conseguenze per la nostra salute?

le bugie

CHE FANNO MALE
ALLA SALUTE

→ IL MEDICO DEVE SEMPRE CERCARE DI USARE
E COMPRESIBILE; COSÌ



È cambiato il rapporto medico-paziente

Diciamo bugie dalla notte dei tempi: per difesa, per apparire migliori di quello che siamo o per non deludere chi abbiamo di fronte. Ma perché farlo con i professionisti della salute?

★ «Il parere del medico è sempre stato tenuto in altissima considerazione, tanto che la saggezza popolare ha coniato l'espressione "Manco te lo avesse detto il medico!", se si fa una cosa a cui non si poteva rinunciare» premette Valentina Dessì, psicologa della salute all'università di Bergamo.

★ «Oggi, però, complici anche le informazioni in Rete, spesso sommarie o lette in modo incompleto, **lo si mette in discussione oppure lo si teme**. E se si mente, lo si fa per evitare un rimprovero o per non deludere il professionista» spiega la psicologa.

PERSONALITÀ DIVERSE, MOTIVI DIVERSI

Sono tante le ragioni che spingono a dire bugie ai medici e molto dipende anche dalla personalità di chi le dice, sostengono il professor Angelo Compare del Dipartimento di Psicologia della salute dell'università di Bergamo e la psicologa Valentina Dessì. Quali è il movente?

Per evitare il rimprovero

Si tratta di una bugia di evitamento: il non confessare di non avere seguito la cura o la dieta suggerita dall'esperto, permette di schivare un rimprovero. La si può dire anche perché si pensa di mantenere il controllo: "La prossima volta sarò più ligio al dovere".

Per difesa

Se si ha paura di ricevere una diagnosi che non si è pronti a sentire, si tende a dissimulare la realtà dei fatti, minimizzandoli o tacendoli. Mentire, allora, è un anestetico psicologico.

Per cercare approvazione

Si potrebbe anche voler apparire impeccabili agli occhi del curante: non

deludere il professionista è un'altra delle ragioni che spingono a dire mancate verità.

Per riservatezza

A volte, è il non volersi sentire in imbarazzo che spinge a mentire. Chi, per esempio, teme di avere un disturbo sessuale, se ha una personalità timida e riservata potrebbe celare parte della verità, o tutta.

Per senso di colpa

Nasce dall'incapacità di mantenere fede alle proprie responsabilità e al patto di cura. Potrebbero, però, anche esserci difficoltà economiche o paura di deludere altri componenti della famiglia.

Menzogne o incomprensioni

1 Seguo la dieta, ma non dimagrisco

È un grando classico. Ma, se non si arriva all'obiettivo di perdere peso, un perché c'è. Non è detto che sia una bugia volontaria...

★ «Succede, in molti casi, che le indicazioni nutrizionali vengano consegnate via email dopo il primo incontro, per poi essere **lette senza la dovuta attenzione**. Così, le persone mettono in atto solo le strategie che risultano più familiari e meno faticose» osserva Serena Missori, endocrinologa e nutrizionista.

★ Un esempio? «Una colazione che prevede un mix di nutrienti come grassi, proteine e carboidrati, va osservata alla lettera: se si salta un alimento, pensando di raggiungere prima il risultato, si può avere una iperinsulinemia, che si traduce in senso di fame precoce che porta a sbocconcellare durante la giornata».

Le conseguenze

Se si è obesi e non si spiega all'esperto come stanno le cose con esattezza, si rischia di andare incontro alla **sindrome metabolica** e a problemi cardiovascolari. «Un'altra conseguenza da non sottovalutare è il senso di **frustrazione** che prova la persona che si trova a cambiare abitudini e a fare sacrifici. Questo attiva un circolo vizioso e l'abbandono della dieta» aggiunge la dottoressa Missori.

Il consiglio della nutrizionista

«Alle persone suggerisco di **dire la verità**: per quanto dolorosa possa essere, è sempre la strada per arrivare insieme al traguardo. Al medico, invece, di **non rimproverare** il paziente.

False promesse: "Smetto di fumare"

Questa è una delle promesse più frequenti e disattese fatte al medico. Perché? «Dire questa frase ad alta voce, davanti al curante che sta invitando a prendere provvedimenti per le ragioni ormai ovvie sulla salute, fa credere di poter avere un controllo sul proprio comportamento, alimentando l'idea che prima o poi si smetterà per davvero» spiega la psicologa Valentina Dessì.



UN LINGUAGGIO SEMPLICE

COME IL PAZIENTE DEVE SENTIRSI LIBERO DI POTER ESPRIMERE DUBBI E PERPLESSITÀ

psicologia | *comportamento*

2 Prendo regolarmente le medicine

I motivi di un mancato rispetto della cura possono essere i più disparati: differenze tra quanto scritto sul bugiardino dei farmaci e la posologia prescritta dal medico; **soluzioni alternative** in Rete; mancata comprensione del linguaggio usato dal curante.

* In questi casi, più che una bugia, potrebbe essere un'incomprensione. «Il rimprovero del medico è quello che fa più paura ad alcune persone, altre invece fanno di testa propria per **sfiducia** nei suoi confronti. In ogni caso, questi atteggiamenti inficiano l'alleanza terapeutica» aggiunge la psicologa Dessì.

Le conseguenze

Potrebbero essere dalle più banali alle più gravose. Dipende dalla malattia che si sta trattando.

Il consiglio della psicologa

«Incrementare le **abilità comunicative e relazionali** farebbe bene a tutti. Sia ai professionisti della salute sia alle persone che si rivolgono a loro. Per esempio, se si affinano le capacità di lettura dei tratti del volto e di ascolto dell'interlocutore, diventa più facile smascherare chi mente».

3 Mio figlio non mangia troppo!

Si mente anche al pediatra, soprattutto per il problema del sovrappeso. «I motivi possono essere diversi: a volte è **"colpa" dei nonni**, che si fanno carico del bambino quando i genitori sono al lavoro e non sono d'accordo con alcune restrizioni date dal medico.

Oppure, i genitori hanno paura di **apparire "cattivi"** agli occhi del figlio se gli impongono regole ferree, magari temporanee» spiega la pediatra Lucilla Ricottini.

* Ma non è tutto. «A volte, succede anche che i genitori **minimizzino il problema**, dicendo, per esempio, frasi come: "Anch'io da piccolo era grasso, poi sono dimagrito"».

Le conseguenze

Bambini in sovrappeso o obesi possono avere disturbi importanti da adulti, come **diabete, sindrome metabolica** o problemi cardiovascolari.

Il consiglio della pediatra

A volte, i genitori raccontano bugie a se stessi sul peso del bambino, perché magari si vergognano ad ammettere che c'è un problema. Il medico può fare molto per aiutarli a **non sentirsi in colpa**, rassicurandoli e dando utili consigli.



Mezze verità:

"Faccio sport un'ora al giorno"

Magari è vero, ma si è sicuri di fare l'attività più indicata? Se non lo è, può fare ingrassare. Oppure lo è, ma non si segue la giusta alimentazione. Fare attività al mattino fa dimagrire solo le costituzioni linfatiche e sanguigne, con una corporatura grossa. Chi è più esile, cerebrale, invece, se fa sport al mattino rischia di ingrassare.



L'intervista

«Dobbiamo lavorare sulle competenze relazionali»

Abbiamo chiesto alla dottoressa **Lucilla Ricottini**, pediatra, counselor e formatrice in comunicazione, se le bugie dette ai professionisti rivelano anche poca fiducia nel rapporto medico-paziente.

Come si comporta il medico davanti a un'evidente bugia del malato?

Tutte le volte che si dice una bugia si sta compiendo un atto, non positivo, per proteggere qualche altro bisogno, magari inconsapevole. Il medico può fare domande, osservando la mimica facciale e il para-verbale della persona. Se è un pediatra ad accorgersi di una bugia detta dai genitori, che non sono stati capaci di fare osservare delle restrizioni al figlio, si può chiedere: «Ma per lei è così importante rendere la vita di suo figlio più gioiosa?». Se il sì è sentito, gli si spiega che anche adottando altri comportamenti si può contribuire alla sua felicità.

C'entra anche la poca fiducia nel curante?

Dipende da caso a caso. Se è un professionista del Servizio sanitario la scelta è in qualche modo obbligata e non è detto che si crei un immediato rapporto di fiducia. Ma, in questo caso, molto sta nella capacità del medico di trovare un'alleanza terapeutica efficace, creando un adeguato spazio comunicativo con il paziente. La sfiducia è sempre un ostacolo alla cura, può portare a fai da te dannosi o alla consultazione di tanti medici.

Come si può sanare la sfiducia?

Con la capacità critica e il mettersi in discussione da parte di tutti. Vale anche per quei mass media che creano aspettative altissime nelle persone, dando informazioni sommarie. Il medico ha l'obbligo di rendere il suo linguaggio più empatico e semplice, e il paziente deve potersi sentire libero di dire la verità: il patto di cura riguarda più parti e se una non lo rispetta vuol dire che c'è un problema.

Servizio di Antonella De Minico.

Con la consulenza di Serena Misori, endocrinologa e nutrizionista a Roma; della dottoressa Lucilla Ricottini, pediatra a Roma; del professor Angelo Compare, associato di Psicologia clinica all'università di Bergamo; della dottoressa Valentina Dessì, psicologa clinica all'università di Bergamo.



➔ A VOLTE NON SI È SINCERI... SENZA NEMMENO RENDERSENE CONTO

ANSA – 23 maggio 2019

ANSA.it

L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



Premier Rama, con questa piattaforma assicurata la trasparenza

L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

"Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività", ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

"Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale", sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

"L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione", mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

"La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi", ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

I furbetti dell'Ecm nel mirino di 'Striscia la Notizia'. Consulcesi: “Bene Anelli, giusto sanzionare chi danneggia la categoria”



Il monito di Gerry Scotti: “La formazione preoccupa molti pazienti dei medici. Con la Salute non si scherza”. Consulcesi subito in campo con le soluzioni: Formazione a Distanza (Fad) per superare le criticità dei carichi di lavoro ma serve anche intervento normativo. Durante il servizio, il Presidente della Fnomceo Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l’80% dei medici è in regola

Con la salute non si scherza, la formazione preoccupa molti pazienti dei medici”. Con queste parole Gerry Scotti, popolare conduttore di Striscia la Notizia, ha introdotto un servizio sui medici non in regola con l’obbligo formativo Ecm stabilito dalla legge. L’inviato Moreno Morello ha raccontato l’intera questione, prendendo spunto dall’ormai celebre caso del medico di Aosta, sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo.

“Ora che anche Striscia la Notizia ha acceso i riflettori, è il momento delle soluzioni: il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i cosiddetti 'furbetti dell'Ecm' che danneggiano tutta la categoria”. È il commento di Consulcesi, realtà di riferimento per oltre 100mila Medici.

Durante il servizio, infatti, il Presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l’80% dei medici è in regola: “proprio perché parliamo dunque di una minoranza – sottolinea Consulcesi – chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di

sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Sistema Sanitario Nazionale”.

“Il servizio di Striscia la Notizia pone una questione importante per la classe medica ed impone una seria riflessione sul meccanismo che regola l’obbligo formativo in Italia – continua Consulcesi -. Si può discutere sui dati, come ben ha fatto il Presidente Anelli, ma non ci si può obiettivamente nascondere davanti alle criticità di un sistema che necessita di un nuovo paradigma per essere veramente funzionale non solo per i pazienti ma anche per gli stessi medici”.

“Ad ogni modo – proseguono nella nota di Consulcesi – resta l’esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l’adempimento dell’obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi”.

Consulcesi invita tutti i medici a regolarizzare la propria posizione e mette a disposizione la sua esperienza a tutte le parti in causa per individuare una soluzione condivisa, anche attraverso un intervento legislativo che restituisca al sistema Ecm credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze. “In questa ottica la Formazione a distanza (Fad) – concludono da Consulcesi – rappresenta anche la modalità più efficace per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione”.

ANSA – 9 maggio 2019

ANSAit

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Pediatri, dieta mediterranea spesso rifiutata dai piccoli

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori.

Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine.

Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolare modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

DOCTOR33 – 15 maggio 2019

Doctor33

Ecm, Anelli (Fnomceo) a "Striscia": sanzioni nel 2020 per chi è in deficit di crediti. Il punto della situazione



Le sanzioni per chi non si aggiorna con l'Ecm ci saranno dal 2020. Lo conferma il Presidente Fnomceo Filippo Anelli ai microfoni di Striscia la notizia, il Tg satirico di Canale 5. I medici che entro il 2020 non hanno conseguito il fabbisogno formativo potranno essere destinatari di provvedimenti come ammonimento, censura, sospensione. «Ma teniamo conto che i colleghi sono sottoposti a stress lavorativo e che ci sono stati tagli alla formazione; i medici negli ospedali - ha aggiunto il presidente Fnomceo - continuano a fare 1,5 milioni di ore in più per un valore di mezzo miliardo di euro», e in molti casi anche a discapito delle ore di formazione. Il servizio affonda le radici nell'articolo di Doctor 33 del 2 maggio, a seguito della prima sospensione (3 mesi) comminata da un Ordine, ad Aosta, a un Odontoiatra e poi confermata dalla Commissione Esercenti Arti e Professioni Sanitarie. Dal 2002 tutti i professionisti devono aggiornarsi, recita l'inviato di Striscia Moreno Morello, e ricorda come l'obbligo di conseguire 150 crediti di fabbisogno formativo sia stato raggiunto solo da un medico su due alla fine del triennio 2014-2016. Dunque, c'è stata una proroga della chance di conseguire i crediti nel triennio 2016-19 ma a questo punto a dicembre i medici dovranno avere 300 crediti, ricorda Morello. Tutti li raggiungeranno? Al momento -ricorda Striscia- secondo i dati riportati da alcuni media ci sarebbero 4 medici su 10 a rischio sanzioni. Ma Anelli ribatte che «non è un dato vero, andrà corretto, la percentuale di medici aggiornati dovrebbe essere l'80 % degli iscritti all'Albo. Consulcesi, pool di legali che è attivo anche nella formazione continua, prende atto della replica di Anelli, e pone tre problemi. Primo, le associazioni dei pazienti «chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute». Secondo, «poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi». In altre parole, chi non si aggiorna è esposto anche dal punto di vista assicurativo in caso debba tutelarsi in contenziosi per presunta malpractice. Terzo, anche per adeguarsi al quadro sanzionatorio mutato, si evoca «un intervento legislativo che restituisca al sistema Ecm credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze» con riguardo in particolare alla Formazione a distanza (Fad) «per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione». La chance di ovviare nell'attuale triennio formativo ad eventuali ammanchi di crediti del triennio precedente è prevista per tutte le professioni sanitarie da una

determina della Commissione Nazionale Formazione Continua dello scorso autunno. Nel provvedimento si ribadisce che nella realtà il fabbisogno di crediti non è 150 in 3 anni ma dipende dalle situazioni contingenti e personali che, in base a una precedente delibera del 2016, si traducono in esoneri (per gli specializzandi), esenzioni, altre riduzioni. Secondo la stessa determina, possono essere destinate al recupero del debito 2014-16 anche partecipazioni ad eventi già acquisite per questo triennio sul portale Cogeaps ed è permesso raddoppiare la percentuale di crediti acquisibili con autoformazione, dal 10 al 20% di tutto il fabbisogno del triennio 2017-19. La stessa delibera chiarisce che per i professionisti abilitati ma non ancora autorizzati ad esercitare -ad esempio chi si trasferisce dall'estero - l'obbligo formativo decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di iscrizione all'Ordine.

Ex specializzandi. Consulcesi: “Elezioni europee saranno decisive. Siglato ‘contratto bipartisan’ per risolvere la vertenza”



Tortorella: “Molti candidati si sono confrontati con la nostra realtà per tastare il polso della categoria: il Presidente del Parlamento UE Tajani, i vice-presidenti Sassoli e Castaldo oltre al professor Rinaldi hanno siglato un ‘contratto bipartisan’ con i medici per risolvere la vertenza degli ex specializzandi”

“La soluzione definitiva per la vertenza degli ex specializzandi '78-2006 potrebbe arrivare dal Parlamento europeo. L'escalation di istanze presentate ai Tribunali italiani e alla CEDU di Strasburgo, infatti, ha imposto al centro dell'agenda politica di diversi europarlamentari lo scottante tema dei medici a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, previsto proprio dalle direttive UE, tra il 1978 e il 2006”. È quanto afferma il network legale Consulcesi in una nota in cui ricorda di aver “portato avanti in queste settimane un confronto serrato con i candidati alle elezioni europee, affinché la lunga vicenda in questione, e le altre criticità del comparto medico-sanitario italiano (come l'imponente contenzioso medico-paziente), possano trovare la giusta attenzione in UE”.

“Gli attuali vertici del Parlamento Ue – precisa la nota -, tra cui il Presidente Antonio Tajani e i vicepresidenti David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, nonché esponenti della società civile candidati come il professor Antonio Maria Rinaldi, hanno raccolto l'appello di Consulcesi e si sono resi disponibili a farsi portavoce in Europa degli ex specializzandi. Un'adesione assolutamente bipartisan che evidenzia quanto sia urgente e necessario sanare un contenzioso che si trascina ormai da decenni”.

“A pochi giorni dalle consultazioni europee – spiega Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi – oltre 1,5 milioni di camici bianchi italiani si interrogano su chi porterà ai vertici delle istituzioni comunitarie le istanze di coloro che lavorano ogni giorno per la salute di tutti. Noi, come sempre, siamo al fianco dei

medici, e ringraziamo gli autorevoli esponenti politici che hanno instaurato con noi un dialogo franco e costruttivo per individuare soluzioni concrete da portare in Ue. Siamo certi che, grazie al loro impegno, sapranno farsi portatori nelle sedi istituzionali della necessità di risolvere una volta per tutte la vertenza degli ex specializzandi”.

DOTTNET – 29 maggio 2019

DottNet

Ex specializzandi: Bruxelles può sbloccare la vertenza



Soddisfazione camici bianchi per l'elezione di Pietro Bartolo

"Ora Bruxelles può finalmente sbloccare la lunga vertenza dei medici ex specializzandi a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, come previsto proprio dalle direttive Ue". Gli oltre 100 mila camici bianchi rappresentati da Consulcesi group, riferimento della categoria per la tutela legale e la formazione, guardano con soddisfazione al rinnovato Parlamento Ue. In particolare il risultato di Pietro Bartolo, medico simbolo di Lampedusa, quinto candidato più votato in Italia dopo big della politica. Nelle scorse settimane Consulcesi aveva portato al centro dell'agenda politica dei candidati al Parlamento Ue il caso dei medici a cui lo Stato italiano non aveva corrisposto le borse di studio tra il 1978 ed il 2006.

"Si tratta della violazione di direttive Ue che hanno generato migliaia di ricorsi e conseguenti rimborsi già corrisposti per oltre mezzo milione di euro. Per le casse pubbliche il rischio è quello di un esborso complessivamente di circa 4 miliardi di euro che da tempo si sta cercando di evitare attraverso soluzioni normative", si legge in una nota. L'appello di Consulcesi per trovare una soluzione a Bruxelles, dopo l'escalation di istanze presentate nei Tribunali italiani e a Strasburgo, aveva trovato l'adesione tra l'altro di Antonio Tajani, David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, oltre che di esponenti della società civile. Un 'contratto bipartisan' era stato siglato con tutta la classe medica italiana. "Il consenso raccolto intorno alla vicenda degli ex specializzandi - ha affermato Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - dimostra una forte sensibilità sull'argomento".

Incatenati dal web Disperati e reclusi



Silvia Camisasca

Abbandono delle relazioni, chiusura verso ogni forma di socializzazione, isolamento dalla propria cerchia di affetti e, come unico compagno, l'asettico schermo di un computer: i segnali ammonitori di un adolescente a "rischio" di internet dipendenza o, peggio, della sindrome di Hikikomori, sono ben analizzati da Marco Crepaldi in "Hikikomori, i giovani non escono di casa" (Alpes Ed), che -integrando le più accreditate pubblicazioni scientifiche alla personale esperienza di anni di studio del fenomeno - traccia il profilo di quella che, ad oggi, figura come una vera piaga sociale. Un dramma familiare che coglie impreparati genitori, insegnanti e amici. Sulla base delle 288 testimonianze registrate dall'associazione Hikikomori Italia genitori Onlus, il volume evidenzia come - benché i casi siano prevalentemente maschili (quasi l'88% rispetto al 63% del Giappone, Paese d'origine della patologia) - negli ultimi mesi si assista ad un allarmante aumento di ragazze colpite dalla sindrome Hikikomori: tendenza dovuta, secondo Crepaldi, a motivazioni culturali, che portano «ad innescare diversi gradi di allerta sociale nei riguardi di una vittima maschile piuttosto che femminile».

Si chiama Hikikomori la sindrome che arriva dal Giappone e spinge tanti giovanissimi a chiudersi nella propria camera davanti al pc, escludendo ogni contatto sociale

I sintomi non si manifestano come imputabili a una crisi passeggera o ad un malessere momentaneo, ma ad un profondo disagio: significativa, infatti, è la durata dell'isolamento, mediamente superiore ai 3 anni, ma destinata a crescere nel tempo, come confermano le statistiche giapponesi, riferendosi esplicitamente ad un elevata probabilità di "rischio di cronicizzazione": lì, dove il fenomeno è esploso con largo anticipo rispetto all'Italia, il numero di quarantenni totalmente chiusi al resto del mondo, drammaticamente avulsisi da ogni contatto con l'esterno, è sensibilmente maggiore rispetto al nostro Paese. Il dato relativo all'insorgenza della patologia conferma il passaggio dalle scuole medie alle superiori come la fase di maggior vulnerabilità per i nostri giovani: in Italia, infatti, dove la sindrome esordisce attorno ai 15 anni, i più esposti sono gli adolescenti, mentre in Giappone i più coinvolti sono i ventenni nel periodo di transizione post diploma-università, con un processo di alienazione che va ag-

gravando tra i 20 e i 29 anni, originato, secondo diffuse ricerche cliniche, dal senso di inadeguatezza e frustrazione scatenati dal fallimento dei test di ammissione ad un modello universitario estremamente rigido e competitivo.

Dalla comparsa dei primi sintomi, fino alla conclamata manifestazione della sindrome, si distinguono comunemente 3 stadi clinici, via via più gravi fino ad una inequivocabile diagnosi. Inizialmente, il malessere percepito nella relazione con gli altri e la pulsione all'isolamento sociale trovano sollievo nella ricerca di spazi di solitudine, a fianco dei quali si mantengono, tuttavia, blande attività di gruppo, vissute con un disagio progressivamente crescente, a tal punto da preferire (e sostituire) le relazioni virtuali.

Poi, le prime scuse per evitare saltuariamente la scuola, e con esse, l'abbandono a tutte le attività sportive parallele e ai progetti extrascolastici, la graduale inversione del ritmo sonno veglia, il rapporto quasi esclusivo con i videogames e il consumo smodato di serie Tv su portali streaming. Nel secondo stadio, gli stessi sintomi si acutizzano, fino a radicalizzarsi in una forma estrema di isolamento: le uscite con gli amici sono abolite e le assenze scolastiche frequenti, mentre il tempo trascorre in una muta camera da letto, dormendo di giorno e chattando o giocando on line la notte: unici legami con l'esterno sono quelli, inevi-

tabilmente conflittuali, con i familiari. Da qui all'ultimo stadio, con l'allontanamento totale anche dai genitori, il passo è breve e il rischio di sviluppare psicopatologie depressive e paranoide più che probabile. Le radici di un dramma così devastante sono profonde e, nonostante non manchino segnali di "allerta", il fenomeno sembra essere ancora trascurato nel nostro, come in altri Paesi. Dall'ultima ricerca della Fondazione Policlinico Gemelli e dell'Università Cattolica emerge, infat-

Per guarire dai videogiochi

«**N**on riconosciamo più il nostro Andrea: aiutateci a ritrovarlo! Non vuole uscire dalla stanza, il suo è un mondo virtuale, fatto di videogiochi». Hanno il tono della disperazione le richieste di aiuto che giungono numerose alla Casa pediatrica del Fatebenefratelli Sacco di Milano. Quattro anni fa il grido di allarme di Anna e Paolo, genitori di Andrea, fino ad allora brillante negli studi e promettente nello sport: «Eravamo in vacanza e, quasi casualmente, abbiamo notato che cominciava a chiudersi come un baco nel bozzolo - ricordano i genitori - senza coetanei, figlio unico, ha probabilmente cercato di colmare il senso di solitudine». Dal vuoto della noia alla dipendenza, il passo è stato breve. «In questo periodo riesce, a fatica, a mantenere gli impegni scolastici, ma, al rientro, la camera torna il suo regno», spiegano. «Il gioco di ore ed ore prosegue fino a notte fonda, compresa la cena, davanti alla play station». Un'ossessione a tal punto totalizzante, da rendere inconcepibile una vita

senza gioco, come dimostra il tentativo, trasformato in tragedia, di sottrarre internet: «Porte spaccate, oggetti lanciati, rabbia e ribellione, che non siamo riusciti a placare», confessa Paolo. Esattamente come in tutte le forme di dipendenza, Andrea arriva alla Casa pediatrica quando le uniche ragioni di vita sono i giochi elettronici: «Era ragazzo fortemente disturbato, molto provato, con il volto visibilmente segnato da notti insonni - racconta la psicoterapeuta Francesca Maisano - espressione tipica della sindrome da hikikomori». Nel riconoscimento del gioco come dipendenza, lo staff della Casa pediatrica - da anni impegnata con giovani hikikomori - vede proprio la prima tappa del lavoro: «Cercare faticosamente un contatto e infondere loro fiducia si traduce, spesso, in un insuccesso: il primo tentativo di distogliere gradualmente Andrea, con il supporto di un educatore a casa, dalla sfera dei video giochi, è fallito, il che ha comportato una dilatazione dei tempi di recupero», racconta la dottoressa.



**Da noi i più colpiti sono i 15enni
Vietare il pc?
Meglio dialogare**

terazione del ritmo sonno-veglia non andrebbe mai sottovalutato. Gli insegnanti, oltre al rendimento scolastico, dovrebbero vigilare sui rapporti con i compagni, e, soprattutto, sulle risorse emotive investite in relazioni interpersonali e studio. Oltre alla quantità di amicizie, contano qualità e profondità dei legami costruiti, condivisione di interessi e tempo, grado di confidenza e intimità. È fondamentale per un giovane "calarsi" e spendersi nella vita reale, coltivare interessi e aspirazioni, in particolare, se non emanati dalla rete, vivere la dimensione dell'affettività come aspetto dominante della propria esistenza. Anche all'interno delle mura domestiche, dove la partecipazione attiva alle dinamiche familiari deve essere strutturale, e non episodica, e le esperienze realmente comunitarie piuttosto che condivise, in modo binario, solo tra singoli membri. E, nei casi in cui si riscontri l'assuefazione da web,

è sconsigliato imporre la "disconnessione", facilmente causa di incontenibili manifestazioni di rabbia, verso oggetti e persone, proprio dovute alla forma di

dipendenza: si rivela più utile, al contrario, instaurare un dialogo che lasci spazio al convincimento sull'opportunità di contrattare il tempo on line.

«Senza allarmismi, occorre, però, informare correttamente – spiega Massimo Tortorella, presidente Consulcesi group – perciò abbiamo promosso su Facebook una campagna di sensibilizzazione, attivando la pagina Sconnessi Day: con infografiche e materiali video invitiamo giovani e adulti a "sconnettersi" da tutti i device almeno un'ora al giorno, dalle 20.30 alle 21.30, per tornare alla vita reale, alla comunicazione diretta, vocale ed espressiva, visiva ed emotiva. Al contatto umano" conclude Tortorella.

Parlarne è importante, ma supportare concretamente quanti direttamente coinvolti, è essenziale: «Abbiamo ideato e realizzato un corso di formazione a distanza per insegnanti, genitori e ragazzi – racconta il presidente – si tratta di un progetto sostenuto dal Ministero della Salute e firmato dallo psichiatra David Martinelli, del centro Pediatrico interdipartimentale psicopatologia da Web del Gemelli di Roma». Il percorso, fruibile gratuitamente, intende metter in campo tutti gli antidoti ad un dramma che investe un'intera generazione.

ti, che un quinto degli adolescenti vive in modo problematico il rapporto con il web, risultando, pertanto, una potenziale vittima della sindrome hikikomori. Come distinguere, però, un adolescente appassionato di nuove tecnologie da chi si avvia all'internet dipendenza? Non è certo cosa semplice, soprattutto, in ambito familiare, dove i genitori sono quasi sempre colti impreparati. Impegnato su questo delicato fronte, Consulcesi Club che, dopo le richieste di aiuto giunte durante lo Scon-

nessi day (lanciato nel 2018 con il Ministero della Salute), accende ora i riflettori sulla web-addiction, diffondendo un protocollo guida che metta in guardia e faccia scattare l'allarme di fronte a comportamenti a rischio. Sebbene, ad esempio, il tempo trascorso in rete sia sicuramente un elemento significativo, per ravvisare un'overdose da web, occorre considerare come esso si inserisca nell'organizzazione generale della giornata e quanto "pesi" sul tempo libero dell'adolescente, mentre l'al-

**Non si tratta di un problema solo maschile. Ora sono in aumento le ragazze
Gli esperti ai genitori: ecco i punti su cui non abbassare mai l'attenzione**

sorella – con cui il giovane hikikomori abbia conservato il filo di un dialogo. Sempre più frequentemente, infatti, la sindrome non comporta solo la perdita di contatto con il mondo reale, ma anche di amor proprio, di ambizione: «Trascurando l'igiene personale e vietando ogni intrusione in camera, il loro circoscritto spazio di vita diventa poco salubre, il rischio del ricovero sempre in agguato e i tempi di recupero non prevedibili», sottolinea l'esperta e spiega che non sono necessari anche due anni per tornare "normalità". Il modello metodologico più fruttuoso prevede il coinvolgimento degli istituti scolastici, visto che proprio la scuola si è rivelata lo stimolo principale per il ritorno al mondo: in questi casi, anche gli educatori prendono a carico il percorso terapeutico dell'allievo, concordando orari maggiori di permanenza a fianco di tutor responsabili delle attività extrascolastiche, così da limitare il tempo di permanenza a casa. Silvia Camisasca

anche il ricovero in ospedale

«Un atteggiamento non collaborativo, il perseverare delle ostilità verso i familiari, l'insistenza nella ricerca del contatto virtuale, sono tutti atteggiamenti ostacolanti il percorso di guarigione», osserva ancora. Da qui, l'unica percorribile è la strada del ricovero: «Alimentazione inadeguata e mancanza di zuccheri hanno scatenato una forte aritmia e attacchi di panico tali, da arrivare al ricovero di Andrea, dal quale, però, è uscito consapevole della gravità del problema e più collaborativo». Ora, la Casa pediatrica coordina il lavoro di gruppo, teso a costruire attorno al giovane una rete, che vede i genitori impegnati nella delicata funzione di ponte tra la struttura ospedaliera ed il figlio. «Senza la costante presenza di un educatore a casa, lo sforzo quotidiano passa attraverso i genitori che – prosegue Maisano – si fanno interpreti delle indicazioni che aprono le porte all'intervento medico esterno». Più che in un genitore, nella cerchia parentale, il riferimento è spesso individuato in un'altra figura – un nonno o una

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA – 30 maggio 2019

ANSAit

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa



Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

DOTTNET – 9 maggio 2019

DottNet

Sì alle vitamine ai bambini. Il 46% dei piccoli mangia male



Pediatri, la dieta mediterranea viene spesso rifiutata

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni.

Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori. Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici. Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere.

I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica

ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico. Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Ex Specializzandi. Consulcesi: “Con nuovo Parlamento Ue pronta la soluzione”



Il network legale sottolinea come “le elezioni europee, tra riconferme e volti nuovi, segnano una svolta nel lungo contenzioso tra lo Stato italiano e gli ex specializzandi”. Tortorella: “Boom di preferenze per i candidati che si sono confrontati con noi e hanno siglato un contratto bipartisan incentrato sui diritti da rivendicare per la classe medica”

“Nell’agenda politica del nuovo Parlamento Ue sale alla ribalta la vertenza degli ex specializzandi ’78-2006. Un tema che ha rappresentato il perno della campagna elettorale di diversi candidati, che si sono impegnati in prima persona ad affrontare una volta per tutte lo scottante tema dei medici a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, previsto proprio dalle direttive UE, tra il 1978 e il 2006”. A rilevarlo è Consulcesi che ha portato avanti un dialogo costante con gli europarlamentari, affinché “la lunga vicenda in questione potesse trovare finalmente una soluzione a Bruxelles, dopo l’escalation di istanze presentate ai Tribunali italiani e alla CEDU di Strasburgo”.

“L’appello di Consulcesi – si legge in una nota - ha trovato convinte adesioni da parte vertici del Parlamento Ue, tra cui il Presidente Antonio Tajani e i vicepresidenti David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, nonché di illustri esponenti della società civile candidati come il professor Antonio Maria Rinaldi. Un vero e proprio ‘contratto bipartisan’ siglato con tutta la classe medica italiana, che ha visto ripagato l’impegno profuso da parte dei candidati con un vero e proprio boom di preferenze”.

“Il consenso raccolto attorno alla vicenda degli ex specializzandi – spiega Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi – dimostra quanto l’opinione pubblica sia sensibile sull’argomento. Tutti i candidati che si sono resi disponibili a dialogare con noi per individuare soluzioni concrete da portare in Ue hanno registrato un vero e proprio boom di preferenze. Il nuovo Parlamento europeo si arricchisce così della presenza di

autorevoli portavoce delle istanze della classe medica italiana, tra cui anche il dottor Pietro Bartolo, tra i protagonisti del progetto “Sanità di Frontiera” sostenuto da Consulcesi Onlus, risultato il 5° candidato più votato in Italia dopo big della politica come Salvini, Berlusconi, Meloni e Calenda”.

LIBERO QUOTIDIANO – 30 maggio 2019

Libero Quotidiano.it

Burnout in corsia, nove medici su dieci schiacciati dallo stress



Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). All'indomani della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout.

Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti.

Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

RTL – 30 maggio 2019



I medici italiani sono i più stressati d'Europa sul posto di lavoro



Consulcesi lancia la campagna #BurnoutInCorsia, riconosciuta come sindrome dall'Oms

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro. Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

NURSE TIMES – 1 maggio 2019



Non in regola con i crediti ECM: 6 mesi di sospensione per un professionista per la prima volta nella storia ad Aosta



Per la prima volta nella storia ventennale riguardante il processo di formazione ECM un professionista è stato sanzionato per non essere in regola con i crediti formativi obbligatori.

Si tratta di un dentista iscritto all'albo degli odontoiatri di Aosta. È stato sospeso perché non in regola con il numero di crediti formativi che ogni operatore della salute deve ottenere per il proprio aggiornamento professionale.

Questo è il primo caso in Italia. La durata della sospensione applicata è stata di 6 mesi, successivamente ridotta a 3 mesi dopo ricorso in secondo grado, dalla Commissione esercenti arti e professioni sanitarie.

Il professionista era stato denunciato da una paziente in seguito ad una serie di prestazioni mal eseguite ricollegabili proprio al mancato aggiornamento professionale.

L'Associazione italiana odontoiatri ha commentato: "Il messaggio deve essere chiaro, chi non si forma costantemente non può definirsi un buon medico".

In merito al caso specifico è intervenuto anche Massimo Tortorella, presidente del Gruppo Consulcesi: "In Italia l'ultimo triennio formativo dell'Educazione continua in Medicina si è concluso con solo il 54% dei medici in regola. Sebbene i numeri siano in crescita, di fatto quasi la metà dei camici bianchi risulta ancora inadempiente.

La strada per evitare di incorrere in meccanismi sanzionatori è sicuramente quella della formazione. Bisogna però aiutare i camici bianchi ad investire nella loro professionalità attraverso incentivi e meccanismi premiali, anche a livello di carriera per chi dimostra di essere in regola con l'obbligo".

Massimo Ferrero, membro della Commissione albo di Aosta, ha sottolineato come la situazione del professionista sanzionato fosse peculiare: “Esercita anche in Francia dove era stato oggetto di una misura analoga.

Nel nostro caso era stato denunciato nel 2012 da una paziente che aveva evidenziato danni riconducibili a lavori mal fatti, a loro volta ricollegabili a un mancato aggiornamento evidente e formalmente comprovabile”.

DOTTNET – 30 maggio 2019

DottNet

I medici italiani i più stressati d'Europa: è allarme negli ospedali



Arriva la campagna #BurnoutInCorsia per condividere esperienze e rimedi

Riposi brevi, quando ci sono, altrimenti notti in bianco prima di tornare in corsia. Lasciati soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni.

Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro. Consulcesi sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

E c'è di più: come evidenzia uno studio condotto dalla dottoressa Cannavò sulla totalità degli operatori sanitari, sia del Dea sia del reparto Psichiatrico di diagnosi e cura del Policlinico Umberto I, ha messo in evidenza che addirittura il 93% dei dipendenti ha riferito stress legato a frequenti episodi di violenza. Ma il dato ancora più allarmante è che se lo stress si cronicizza i medici e gli operatori sanitari, in mancanza di centri dedicati alla prevenzione e alla gestione delle conseguenze della violenza sugli operatori sanitari, si tutelano come possono, addirittura autosomministrandosi benzodiazepine e antidepressivi senza controllo specialistico psichiatrico, con tutte le ricadute personali e lavorative del caso non solo sul singolo lavoratore stressato, ma sulla qualità delle cure rivolte ai cittadini, sull'immagine dell'azienda e del Ssn.

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici

di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

I medici inglesi non se la passano meglio: uno studio pubblicato su BMJ, condotto dall'University College London and Birkbeck e dall'University of London, rivela che i camici bianchi britannici troppo sotto pressione sono anche a rischio 'binge', sia per quanto riguarda il cibo che l'alcol. La ricerca, condotta su 400 medici, ha rivelato che un medico su tre (il 34%) di quelli intervistati ammette di aver fatto abuso di sostanze (droghe, cibo o alcol) per sentirsi meglio e il 22% afferma di essere riuscito a superare un momento di grande stress ricorrendo a tali espedienti.

Un medico su 10 di quelli coinvolti nell'indagine ha riferito di soffrire di problemi del sonno (l'11% soffre di insonnia). Il 61% degli intervistati non riesce a non pensare al lavoro al momento di andare a dormire e il 35% riferisce di aver notato che i problemi del sonno hanno delle ripercussioni sul loro funzionamento durante il giorno.

Il 44% dei medici intervistati è risultato in terapia con qualche farmaco; nel 35% dei casi si tratta di OTC; solo il 3% era in terapia con oppioidi e il 2% con benzodiazepine. "Questo significa – fanno notare gli autori – che la percentuale di medici con disturbi d'ansia (il 14,7% del campione intervistato) è decisamente inferiore a quella dei medici che assumono un trattamento per queste patologie. La sottodiagnosi e il conseguente sotto-trattamento di questi disturbi, aumenta di oltre sei volte il rischio di abuso di alcol (OR 6.2), di binge drinking (OR 6.4), raddoppia il rischio di consumare importanti quantità di bevande alcoliche (OR 2.6) e aumenta di quasi 19 volte il rischio di ricorrere frequente all'alcol. Stress sul lavoro e burnout aumentano del 30% anche il rischio di abboffarsi di cibo, per poi auto-colpevolizzarsi (il rischio aumenta dell'80%) dopo averlo fatto.

Dall'indagine emerge che i medici, rispetto alla popolazione generale, rappresentano comunque una categoria ad aumentato rischio di morbilità psichiatrica, (32,7% contro 19%), di burnout (55,3% contro 24,8%), di disturbi fisici, come il mal di schiena. "I risultati di questo studio – concludono gli autori – dimostrano che lo stress lavorativo aumenta nei medici il rischio di abuso di sostanze, di disturbi del sonno, di binge-eating e di acciacchi fisici. E' necessario – proseguono gli autori che non solo mentori, supervisori e colleghi ma anche servizi di supporto di salute occupazionale riconoscano i sintomi di questo disagio, focalizzandosi sulla diagnosi precoce e sui campanelli d'allarme, per mettere in atto misure di prevenzione."

Studi condotti in precedenza avevano evidenziato che i medici in burnout hanno un rischio doppio di rimanere coinvolti in incidenti di safety ai danni del paziente, di offrire cure sotto-standard e di riscuotere un basso indice di gradimento da parte dei pazienti.

SANITA' INFORMAZIONE – 28 maggio 2019



Formazione ECM, Consulcesi cambia per sempre la FAD. Il presidente Tortorella: «Una best practice che porteremo nel mondo»



La realtà leader nella tutela dei camici bianchi e della formazione innova la Formazione a Distanza usando la Blockchain: «È la tecnologia del futuro con tantissime possibili applicazioni in ambito medico»

«La Blockchain può migliorare la Formazione a Distanza in un modo unico. Consulcesi Tech ha messo a disposizione un prodotto in grado di certificare in modo univoco ed inequivocabile l'avvenuta formazione. Stiamo parlando di una best practice che, partendo dall'Albania, presenteremo in tutto il mondo». Così Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, ai nostri microfoni durante la presentazione, avvenuta a Tirana, della prima piattaforma di e-learning dedicata al mondo medico completamente gestita dalla Blockchain. La famosa "catena dei blocchi" è infatti un sistema immutabile e immodificabile, motivo per cui le informazioni che veicola non possono essere altro che a prova di falsificazione.

«La Blockchain è la tecnologia del futuro – spiega ancora Tortorella –, un po' come è stato per internet alla fine degli anni '90. Questa tecnologia è destinata ad avere applicazioni incredibili nel settore dell'e-learning. Perché un conto è dire di aver fatto un determinato percorso formativo, di avere un certo curriculum, un'altra è dimostrare ogni fase del percorso di formazione, inclusa la veridicità del certificato. Nel sistema prevediamo infatti che anche il certificato non possa essere modificato, e quindi nel momento preciso in cui lo andiamo a sovrapporre al vero certificato ci possiamo rendere conto dell'originalità dello stesso». La Blockchain sarà dunque un supporto fondamentale per garantire una FAD di qualità rivolta ad un numero sempre maggiore di camici bianchi che hanno la necessità di completare il proprio percorso formativo continuo.

«Un tempo i registri erano unici – spiega ancora il presidente di Consulcesi –, erano cartacei, ma anche quelli elettronici si trovavano in un unico sistema facile da hackerare e modificare. Con la Blockchain tutto questo è impossibile perché è una catena distribuita tra migliaia e migliaia di soggetti. Se qualcuno vuole modificare un sistema può farlo, ma non può modificarli tutti. Ecco dunque – conclude Tortorella – che l’Albania diventa l’eccellenza a livello mondiale della legalità dell’e-learning e dell’education».

LIBERO QUOTIDIANO – 22 maggio 2019

Quotidiano.it
Libero

Sanita, Consulcesi: "Bene sanzioni per mancato aggiornamento"



«Con la salute non si scherza, la formazione preoccupa molti pazienti dei medici». Con queste parole Gerry Scotti, popolare conduttore di Striscia la Notizia, ha introdotto un servizio sui medici non in regola con l'obbligo formativo ECM stabilito dalla legge. L'inviato Moreno Morello ha raccontato l'intera questione, prendendo spunto dall'ormai celebre caso del medico di Aosta, sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo.

«Ora che anche Striscia la Notizia ha acceso i riflettori, è il momento delle soluzioni: il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i cosiddetti "furbetti dell'Ecm" che danneggiano tutta la categoria». È il commento di Consulcesi, realtà di riferimento per oltre 100mila medici.

Durante il servizio, infatti, il Presidente della FNOMCeO, Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola: «proprio perché parliamo dunque di una minoranza – sottolinea Consulcesi – chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Sistema Sanitario Nazionale».

«Il servizio di Striscia la Notizia pone una questione importante per la classe medica ed impone una seria riflessione sul meccanismo che regola l'obbligo formativo in Italia – continua Consulcesi -. Si può discutere sui dati, come ben ha fatto il Presidente Anelli, ma non ci si può obiettivamente nascondere davanti alle criticità di un sistema che necessita di un nuovo paradigma per essere veramente funzionale non solo per i pazienti ma anche per gli stessi medici.

«Ad ogni modo – prosegue la nota di Consulcesi – resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter

certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi».

Consulcesi invita tutti i medici a regolarizzare la propria posizione e mette a disposizione la sua esperienza a tutte le parti in causa per individuare una soluzione condivisa, anche attraverso un intervento legislativo che restituisca al sistema ECM credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze. «In questa ottica la Formazione a distanza (Fad) – concludono da Consulcesi – rappresenta anche la modalità più efficace per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione».

ASKANEWS – 30 maggio 2019

ask@news

Burnout in corsia: nove medici su dieci schiacciati dallo stress



Parte campagna Consulcesi

Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). A seguito della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout.

Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti.

Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

DOTTNET – 14 maggio 2019

DottNet

Ecm: sono un danno i medici non in regola



"Occorre dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti"

"Il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i furbetti dell'Ecm, quei medici non in regola con l'obbligo formativo Ecm (Educazione continua in medicina) previsto dalla legge e che danneggiano tutta la categoria". È il commento di Consulcesi, network di riferimento per oltre 100mila medici, dopo che anche un ampio servizio di "Striscia la notizia" è intervenuto sull'argomento prendendo spunto dal caso del dentista di Aosta sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo. Durante il servizio il Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo) Filippo Anelli ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola.

"Proprio perché parliamo di una minoranza - sottolinea Consulcesi - chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Ssn. "Ad ogni modo - conclude Consulcesi - resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi".

SANITA' INFORMAZIONE – 24 maggio 2019



ECM e Blockchain, Gori (Consulcesi): “Lanciamo piattaforma FAD all'avanguardia da esportare nel mondo”



Il Direttore Generale della principale realtà europea di tutela del mondo medico spiega ai nostri microfoni l'innovazione che parte per la prima volta dall'Albania e che cambierà la vita professionale dei camici bianchi: “Formazione di qualità alla portata di tutti”

“Un modello di qualità, un nuovo paradigma nato per supportare a 360 gradi i professionisti sanitari e da esportare presto in tutta Europa”. Con queste parole Simona Gori, Direttore Generale di Consulcesi Group, spiega ai nostri microfoni la nuova visione del supporto al personale sanitario sia in termini di aggiornamento professionale, sia di tutela legale (in ambito professionale e privato) pensato proprio da Consulcesi per i suoi oltre 100mila medici. In particolare, per la prima volta in Albania la formazione ECM sarà gestita dal protocollo Blockchain. Un'innovazione che garantirà una formazione continua di livello più elevato e che permetterà ad un numero sempre maggiore di camici bianchi di stare al passo con l'obbligo formativo. Il problema dei professionisti sanitari che non si formano a dovere non è solo italiano (circa il 20% dei medici del nostro paese non è adeguatamente formato) ma riguarda tutti i Paesi in cui esiste l'obbligo formativo. Per questo il gruppo Consulcesi è impegnato da anni a trovare le soluzioni migliori per permettere ai camici bianchi di stare al passo con le esigenze richieste dalla loro professione e dai loro pazienti.

Direttore Gori, Consulcesi presenta a Tirana, in Albania, un nuovo protocollo di eccellenza per la formazione medica, portato qui proprio da Consulcesi che ha sviluppato anni di esperienza nel campo in Italia e in Europa. Questo modello introdotto oggi in Albania può essere esportato anche in tutta Europa?

“Consulcesi è una realtà punto di riferimento di 100mila medici da oltre 20 anni. Oggi abbiamo deciso di esportare il nostro modello di qualità proprio per supportare a 360 gradi i camici bianchi albanesi. Questo modello sarà esportato grazie al know how che abbiamo acquisito in tutti questi anni, in modo da fornire un nuovo paradigma che porterà i medici albanesi e tutto il mondo professionale sanitario a migliorare la qualità della loro vita professionale”.

Questa formazione ha un cuore tecnologico che si chiama Blockchain. Questo protocollo crittografico di sicurezza per la prima volta certificherà i corsi e renderà ancora più difficile la vita ai tanti “furbetti dell’ECM” che non si aggiornano in modo corretto.

“Esatto, il grande vantaggio e la grande innovazione della Formazione a Distanza della nostra piattaforma è proprio quello, la tracciabilità di tutto il processo formativo: dallo step iniziale dell’iscrizione ai corsi fino al superamento del test finale. Tutto ciò permetterà in modo inequivocabile di tracciare il livello formativo dei medici albanesi. È la prima volta che la Blockchain viene applicata alla formazione in Albania. Perché siamo partiti proprio da qui? Perché questo Paese è stato capace di farsi promotore e incubatore dell’innovazione tecnologica in Europa”.

Oggi sono presenti il Primo Ministro Edi Rama e il Ministro della Salute albanese. Entrambi sottolineavano anche come sia fondamentale introdurre l’e-learning, che già da molti anni in molte professioni è un supporto fondamentale, soprattutto in un Paese come l’Albania, caratterizzato da tanti piccoli centri urbani sparsi su tutto il territorio nazionale e pochi grandi centri concentrati in cui si fa solo la formazione frontale. Con questi sistemi, con Consulcesi Club, tutti i medici in ogni angolo dell’Albania potranno aggiornarsi e formarsi sulle migliori tecniche e scoperte scientifiche in tempo reale e comodamente da casa loro.

“Grazie alla piattaforma di Consulcesi Club i medici albanesi usufruiranno di un modello innovativo di Formazione a Distanza. Modello che permetterà un notevole risparmio di tempo e la possibilità di accedere ai contenuti formativi ovunque, in qualsiasi momento e, soprattutto, da qualsiasi dispositivo, e quindi anche a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Tutto questo aiuterà a migliorare il livello di formazione e il numero di medici che potranno formarsi. Ma Consulcesi Club non è solo questo. La piattaforma potrà offrire un supporto a 360 gradi non solo per l’aggiornamento professionale, grazie anche al servizio della World Scientific Press [tra le migliori rassegne stampa scientifiche, ndr.], ma anche un’assistenza legale illimitata grazie al servizio che si chiama “mio avvocato”, nato proprio per supportare i medici per tutte quelle problematiche legali di natura professionale e personale”.

SALUTE PER ME – 1 maggio 2019

saluteperme
perme network

Sanità, sospeso ad Aosta il primo medico italiano perché non si aggiorna



Il dentista italiano non potrà esercitare per tre mesi

È un dentista il primo medico italiano sospeso dalla professione perché non in regola con l'obbligo ECM, l'Educazione continua in Medicina. All'odontoiatra valdostano, che svolge la sua attività in parte anche a Nizza in Francia, è stata confermata in secondo grado la sospensione a 3 mesi (in primo grado la misura prevista era di 6 mesi). Lo ha stabilito Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie -CCEPS stabilita dalla Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie-CCEPS

Il professionista era stato denunciato nel 2013 da una paziente per lavori mal eseguiti ricollegabili proprio al mancato aggiornamento professionale.

La notizia è stata diffusa dall'Associazione italiana odontoiatri (AIO) che ha poi commentato: «Il messaggio deve essere chiaro, chi non si forma costantemente non può definirsi un buon medico».

Immediato l'allarme di Consulcesi, l'azienda che da 20 anni si occupa della tutela dei diritti dei medici e della loro formazione. Il presidente del gruppo, Massimo Tortorella, ha infatti ricordato come «in Italia l'ultimo triennio formativo ECM si è concluso con solo il 54% dei medici in regola. Sebbene i numeri siano in crescita, di fatto quasi la metà dei camici bianchi risulta ancora inadempiente». Secondo Tortorella l'unica strada per evitare pesanti sanzioni è la formazione, ma è necessario però «aiutare i camici bianchi ad investire nella loro professionalità attraverso incentivi e meccanismi premiali, anche a livello di carriera per chi dimostra di essere in regola con l'obbligo ECM».

Massimo Ferrero, della Commissione Albo di Aosta, ha sottolineato invece come la situazione del professionista sanzionato fosse peculiare: «Esercita anche in Francia dove era stato oggetto di una misura analoga. Nel nostro caso era stato denunciato nel 2012 da una paziente che aveva evidenziato danni

riconducibili a lavori mal fatti, a loro volta ricollegabili a un mancato aggiornamento evidente e formalmente comprovabile».

Pugno di ferro e nessuno sconto insomma per i professionisti che non si aggiornano. La condanna è unanime. Anche Fausto Fiorile, presidente dell'Associazione Italiana Odontoiatri (AIO) è netto: «La professione medica e odontoiatrica è peculiare, la nostra missione è prendersi cura dei bisogni di salute del paziente in toto, a partire naturalmente dalla salute orale, di nostra competenza. Se vogliamo dare il massimo al nostro paziente, la formazione continua diventa impegno morale ed etico prima ancora che un obbligo. Da anni Aio, in qualità di Ente accreditato dal ministero, si impegna nella formazione continua Ecm e chiede ai propri associati un coinvolgimento forte. Il messaggio deve essere chiaro: chi non si forma costantemente non può definirsi un buon medico».

Gli obblighi per i professionisti

Nella sentenza della CCEPS si ricorda che "l'obbligo di formazione e/o aggiornamento previsto da Codice deontologico comprende l'osservanza di analoghi obblighi discendenti a carico dell'iscritto per disposizione di legge o regolamento, come la formazione continua stabilita dall'art. 16 ss. d.lgs. n. 502/1992 smi e dal sistema di cui all'art. 2, comma 357,1. n. 244/2007 (educazione continua in medicina- ECM) (cfr. CCEPS n. 60/2014; id. n. 5/2013)".

ALTO ADIGE – 9 maggio 2019

ALTO ADIGE

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori. Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici. Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari. Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico. Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

ANSA (FLUSSO) – 9 maggio 2019



Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male

Pediatri, dieta mediterranea spesso rifiutata dai piccoli

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori.

Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine.

Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

SANITA' INFORMAZIONE – 10 maggio 2019



Le vitamine fanno bene ai bambini, ma quasi 1 giovane su 2 mangia male



Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

COSA MANGIARE IN ESTATE

La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica

ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI

Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito <http://www.corsi-ecm-fad.it>. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

ANSA (FLUSSO) – 28 maggio 2019



Elezioni Ue: medici, ora sblocco vertenza ex specializzandi

Soddisfazione camici bianchi per l'elezione di Pietro Bartolo

"Ora Bruxelles può finalmente sbloccare la lunga vertenza dei medici ex specializzandi a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, come previsto proprio dalle direttive Ue". Gli oltre 100 mila camici bianchi rappresentati da Consulcesi group, riferimento della categoria per la tutela legale e la formazione, guardano con soddisfazione al rinnovato Parlamento Ue. In particolare il risultato di Pietro Bartolo, medico simbolo di Lampedusa, quinto candidato più votato in Italia dopo big della politica. Nelle scorse settimane Consulcesi aveva portato al centro dell'agenda politica dei candidati al Parlamento Ue il caso dei medici a cui lo Stato italiano non aveva corrisposto le borse di studio tra il 1978 ed il 2006. "Si tratta della violazione di direttive Ue che hanno generato migliaia di ricorsi e conseguenti rimborsi già corrisposti per oltre mezzo milione di euro. Per le casse pubbliche il rischio è quello di un esborso complessivamente di circa 4 miliardi di euro che da tempo si sta cercando di evitare attraverso soluzioni normative", si legge in una nota. L'appello di Consulcesi per trovare una soluzione a Bruxelles, dopo l'escalation di istanze presentate nei Tribunali italiani e a Strasburgo, aveva trovato l'adesione tra l'altro di Antonio Tajani, David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, oltre che di esponenti della società civile. Un 'contratto bipartisan' era stato siglato con tutta la classe medica italiana. "Il consenso raccolto intorno alla vicenda degli ex specializzandi - ha affermato Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - dimostra una forte sensibilità sull'argomento".

9 medici su 10 schiacciati dallo stress



Stress da lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome. Secondo Medscape per il 50% dei medici la sindrome influisce sulle cure ai pazienti. Consulcesi lancia la campagna social #BurnoutInCorsia

Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). A seguito della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout. Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

ANSA (FLUSSO) – 30 maggio 2019



Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio

Parte campagna #BurnoutInCorsia. Fuga dagli ospedali

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%). Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". CONSULCESI, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive". "Con il termine burnout - spiega Garau - non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

LA SICILIA

L'INDAGINE

Medici italiani stressati più dei colleghi europei

Roma. Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti, Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono «la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera». Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari:

«Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive».

«Con il termine burnout - spiega Garau - non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti».

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018.



OGGI NOTIZIE – 1 maggio 2019

Aosta

OGGI
notizie

Sanità, sospeso ad Aosta il primo medico italiano perché non si aggiorna



Il dentista italiano non potrà esercitare per tre mesi

È un dentista il primo medico italiano sospeso dalla professione perché non in regola con l'obbligo ECM, l'Educazione continua in Medicina. All'odontoiatra valdostano, che svolge la sua attività in parte anche a Nizza in Francia, è stata confermata in secondo grado la sospensione a 3 mesi (in primo grado la misura prevista era di 6 mesi). Lo ha stabilito Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie -CCEPS stabilita dalla Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie-CCEPS

Il professionista era stato denunciato nel 2013 da una paziente per lavori mal eseguiti ricollegabili proprio al mancato aggiornamento professionale.

La notizia è stata diffusa dall'Associazione italiana odontoiatri (AIO) che ha poi commentato: «Il messaggio deve essere chiaro, chi non si forma costantemente non può definirsi un buon medico».

Immediato l'allarme di Consulcesi, l'azienda che da 20 anni si occupa della tutela dei diritti dei medici e della loro formazione. Il presidente del gruppo, Massimo Tortorella, ha infatti ricordato come «in Italia l'ultimo triennio formativo ECM si è concluso con solo il 54% dei medici in regola. Sebbene i numeri siano in crescita, di fatto quasi la metà dei camici bianchi risulta ancora inadempiente». Secondo Tortorella l'unica strada per evitare pesanti sanzioni è la formazione, ma è necessario però «aiutare i camici bianchi ad investire nella loro professionalità attraverso incentivi e meccanismi premiali, anche a livello di carriera per chi dimostra di essere in regola con l'obbligo ECM».

Massimo Ferrero, della Commissione Albo di Aosta, ha sottolineato invece come la situazione del professionista sanzionato fosse peculiare: «Esercita anche in Francia dove era stato oggetto di una misura analoga. Nel nostro caso era stato denunciato nel 2012 da una paziente che aveva evidenziato danni riconducibili a lavori mal fatti, a loro volta ricollegabili a un mancato aggiornamento evidente e formalmente comprovabile».

Pugno di ferro e nessuno sconto insomma per i professionisti che non si aggiornano. La condanna è unanime. Anche Fausto Fiorile, presidente dell'Associazione Italiana Odontoiatri (AIO) è netto: «La professione medica e odontoiatrica è peculiare, la nostra missione è prendersi cura dei bisogni di salute del paziente in toto, a partire naturalmente dalla salute orale, di nostra competenza. Se vogliamo dare il massimo al nostro paziente, la formazione continua diventa impegno morale ed etico prima ancora che un obbligo. Da anni Aio, in qualità di Ente accreditato dal ministero, si impegna nella formazione continua Ecm e chiede ai propri associati un coinvolgimento forte. Il messaggio deve essere chiaro: chi non si forma costantemente non può definirsi un buon medico».

Gli obblighi per i professionisti

Nella sentenza della CCEPS si ricorda che "l'obbligo di formazione e/o aggiornamento previsto da Codice deontologico comprende l'osservanza di analoghi obblighi discendenti a carico dell'iscritto per disposizione di legge o regolamento, come la formazione continua stabilita dall'art. 16 ss. d.lgs. n. 502/1992 smi e dal sistema di cui all'art. 2, comma 357,1. n. 244/2007 (educazione continua in medicina- ECM) (cfr. CCEPS n. 60/2014; id. n. 5/2013)".

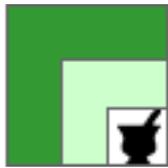
GIORNALE DI SICILIA

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori. Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici. Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari. Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico. Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

FEDERFARMA – 30 maggio 2019



federfarma.it
federazione nazionale unitaria titolari di farmacia

Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro. Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

SANITA' INFORMAZIONE – 2 maggio 2019



I medici non si aggiornano. A rischio sospensione 4 su 10



Secondo l'ultimo rapporto del Consorzio Gestione Anagrafica delle Professioni Sanitarie relativo al triennio 2014-2016, solo il 54% degli operatori è in regola. Un dato che risulta particolarmente allarmante se si considera la scadenza del nuovo triennio 2017-2019

La sospensione di un odontoiatra reo di non aver adempiuto alla formazione continua ha aperto il dibattito su carenze e necessità riguardanti l'aggiornamento professionale in sanità. Secondo l'ultimo rapporto del Consorzio Gestione Anagrafica delle Professioni Sanitarie relativo al triennio 2014-2016, solo il 54% degli operatori è in regola. Un dato che risulta particolarmente allarmante se si considera la scadenza del nuovo triennio 2017-2019.

IL CASO

La sanzione è arrivata dalla Commissione Albo di Aosta guidata da Massimo Ferrero a scapito di un odontoiatra già segnalato in Francia per lo stesso motivo. Una sospensione, pur smussata da 6 a 3 mesi, ribadita in secondo grado dalla Commissione Esercenti Arti e Professioni sanitarie-CCEPS. A prevedere sanzioni per chi non si aggiorna sono la legge Lorenzin 3/2017, e prima ancora il decreto legislativo 138 del 2011 che parla di "illecito disciplinare". Fin qui gli Ordini avevano privilegiato gli incentivi a chi frequenta i corsi ECM totalizzando i crediti del fabbisogno formativo rispetto a misure "repressive".

COSA SI PUÒ FARE

«La normativa in Italia c'è – spiega dalle pagine del Messaggero, Massimo Tortorella, presidente Gruppo Consulcesi – manca la sanzione. Più utile ancora sarebbe ragionare sugli incentivi: ad esempio a un medico correttamente formato si potrebbe abbassare il premio assicurativo o si potrebbe dare maggiori possibilità di avanzamento nella carriera. La formazione, inoltre, deve essere di migliore qualità. L'Italia è ai primi posti nel mondo per la sanità, bisogna tutelare questa eccellenza. In Albania, partirà la blockchain sulla

formazione che certifica il percorso fatto. La sanzione all'odontoiatra è la prima di tante che arriveranno. Chi si forma ha meno probabilità di cause per responsabilità professionale»

PIÙ SANZIONI NEL 2020?

«Le sanzioni ci sono già oggi per legge, e il Codice deontologico pone la formazione continua tra i caratteri fondanti della professione, ma in tempi di carenza di personale l'applicazione delle norme ha trovato ostacoli. – Sono le parole di Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) raccolte dal portale Doctor33 – Alcune aziende sanitarie non hanno adempiuto all'obbligo di somministrare ai medici i percorsi formativi da contratto, specie nel triennio 2014-16. Abbiamo rimediato incrementando l'offerta formativa e dato tempo anche quest'anno di spostare i crediti conseguiti sulle annualità precedenti. Con il 2019 si completa il triennio in corso, dal 2020 contiamo che la situazione sia normalizzata. Come Fnomceo stiamo supportando gli ordini provinciali, e fornendo gli elenchi dei medici che ancora non hanno ottemperato al fabbisogno. In passato abbiamo cercato di snellire ridondanze, concesso margini di oscillazione sui crediti da totalizzare, esentato i pensionati che non esercitano in modo continuativo ma vogliono restare iscritti all'ordine. L'anno prossimo abbiamo ad affrontare il tema del rispetto degli obblighi contrattuali nelle aziende e abbiamo istituito una Commissione di Verifica e monitoraggio degli adempimenti formativi nelle regioni; contiamo di formalizzare il passaggio con l'insediamento della nuova Commissione ECM in Agenas».

«Tra le professioni sanitarie quella medica appare la più aderente al rispetto dei fabbisogni formativi (il 54% degli iscritti Fnomceo ha raggiunto in tempo il target di crediti 2014-16 ndr). – Continua il presidente Anelli – Spesso gli iscritti ci manifestano aspetti burocratici, che vanno affrontati anche se in parte sono giustificati dalla necessità che lo stato tuteli i pazienti e i medici garantendo la qualità e la trasparenza dei processi formativi anche da speculazioni economiche».

Quanto alla sentenza, «chi non si aggiorna rischia; è automatico che un legale a seguito di una denuncia acquisisca la posizione formativa del professionista e la utilizzi in sede di contenzioso. Del resto, intraprendere una professione sanitaria vuol dire affrontare un percorso in cui aggiornarsi è fondamentale, un po' come iscriversi a un corso di laurea dove la frequenza è obbligatoria. Non bastano per noi undici anni di formazione, si deve essere disposti ad affrontare sfide che cambiano, e a veder alzare l'asticella ogni giorno».

ANSA (FLUSSO) – 14 maggio 2019



Formazione medici, 'danno da camici bianchi non in regola'

"Il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i furbetti dell'Ecm, quei medici non in regola con l'obbligo formativo Ecm (Educazione continua in medicina) previsto dalla legge e che danneggiano tutta la categoria". È il commento di Consulcesi, network di riferimento per oltre 100mila medici, dopo che anche un ampio servizio di "Striscia la notizia" è intervenuto sull'argomento prendendo spunto dal caso del dentista di Aosta sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo. Durante il servizio il Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo) Filippo Anelli ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola. "Proprio perché parliamo di una minoranza - sottolinea Consulcesi - chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Ssn. "Ad ogni modo - conclude Consulcesi - resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi".

LA PRESSE (FLUSSO) – 30 maggio 2019



Sanità, medici stressati: campagna social su sindrome da burnout

Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). All'indomani della decisione dell'Organizzazione mondiale della sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, il network legale e realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo - si legge in una nota - è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout. Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il 'Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019', il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European general practice research network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico. "Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider Ecm 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso Fad (Formazione a Distanza) 'Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie', il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis", conclude la nota.

SANITA' INFORMAZIONE – 20 maggio 2019



Elezioni europee, ecco gli impegni dei candidati per i medici



Dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ai suoi vice David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, fino al nuovo volto della Lega, l'economista Antonio Maria Rinaldi: le ricette in campo sui principali temi del mondo medico emerse nel confronto promosso da Consulcesi. Diverse le proposte ma i candidati sembrano uniti nella battaglia sui diritti negati ai medici ex specializzandi

Conto alla rovescia per il rinnovo delle istituzioni europee, le elezioni in programma per il prossimo 26 maggio segnano oggi più che in altre occasioni un passaggio decisivo per il futuro dell'Unione Europea.

Nei programmi di ogni schieramento politico non manca un capitolo dedicato alla sanità. Tema principe il riscatto dei medici ex specializzandi dal 1978 al 2006 che non hanno ricevuto la giusta remunerazione; ma anche maggiori investimenti per l'aggiornamento professionale dei camici bianchi e innovazione tecnologica. Il gruppo Consulcesi ha promosso un confronto con David Sassoli (Pd), Antonio Tajani (Forza Italia), Antonio Maria Rinaldi (Lega) e Fabio Massimo Castaldo (M5S). Ecco cosa pensano i candidati intervistati da Sanità Informazione.

EX SPECIALIZZANDI

La chiamano "generazione dei diritti negati", si tratta dei medici ex specializzandi dal 1978 al 2006 che non hanno ricevuto la giusta remunerazione. Lo Stato italiano ha già sborsato centinaia di milioni di euro in rimborsi. «Una montagna di soldi», spiega il vicepresidente del Parlamento Europeo, David Sassoli che punta il dito sul disinteresse generale. «Invece il problema è molto serio e molto sentito. Noi avremmo bisogno in qualche modo di aumentare le possibilità di andare in mediazione senza ingolfare i tribunali,

senza mettere in pratica dei meccanismi che durano anni e che non trovano nessuna soluzione o che trovano delle soluzioni addirittura sbagliate. Questo è un diritto che dev'essere riconosciuto, il tema della mediazione giuridica credo che sia l'unico che possa consentire giustizia».

«Lo Stato deve sempre dare il buon esempio», precisa Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo. «Non può pretendere che i cittadini paghino le tasse e poi quando lui dev'essere pagatore non fa il suo dovere. Non si tratta soltanto di un diritto negato, si tratta anche di un principio morale. Se si vuole che in Italia si abbatta l'evasione, certamente bisogna ridurre la pressione fiscale, anche lo Stato deve dare il buon esempio». Secondo il presidente Tajani una soluzione potrebbe arrivare da un accordo transattivo: «Si possono fare transazioni e compensazioni che è un altro sistema per agevolare la posizione dello Stato, se si può decurtare dalla cartella delle tasse ciò che si deve avere dallo Stato, un modo per agevolare il rapporto».

«È fondamentale che il Parlamento Europeo si faccia carico di fare le dovute pressioni nei confronti del legislatore e dell'esecutivo italiano – fa eco Fabio Massimo Castaldo, vicepresidente del Parlamento europeo – affinché si dia finalmente piena applicazione a diritti che sono sanciti in modo inequivocabile da parte di direttive europee che sono, ahimè, da troppi decenni disapplicate». L'obiettivo è restituire piena dignità e pieni diritti ai nostri camici bianchi: «Credo da questo punto di vista che una buona soluzione, intelligente, potrebbe essere la proposta di un accordo transattivo che – spiega Castaldo – possa finalmente chiudere questa annosa questione dando certezza del diritto e dando pieno godimento di quelli che sono semplicemente diritti maturati in base alla normativa europea».

Battagliero anche il professor Antonio Maria Rinaldi, candidato all'europarlamento per la Lega: «Il problema non è l'Europa – spiega l'economista in merito agli ex specializzandi ingiustamente penalizzati – ma il fatto che l'Italia non ha mai avuto l'autorevolezza per chiedere delle cose normali e di cui abbiamo il pieno diritto. Non possiamo lamentarci con le istituzioni europee, ma con noi stessi».

ECM/FORMAZIONE CONTINUA

Altro tema al centro del dibattito politico è la formazione continua, argomento salito alle cronache dopo il "caso Aosta", la sentenza della Commissione Albo Odontoiatri di Aosta che per la prima volta ha sanzionato un medico non in regola con il percorso formativo. Per il portavoce del Movimento 5 Stelle Castaldo: «È fondamentale, non si può pensare che chi si è laureato 20-25 anni fa continui ad operare e ad agire seguendo le stesse tecniche con le quali si era formato al momento dei propri studi universitari. È fondamentale quindi continuare a interagire con il mondo della ricerca, con il mondo della formazione, affinché le migliori tecniche, le best practice attuali siano costantemente alla portata di chi opera quotidianamente in campo sanitario».

Il vicepresidente Sassoli ricorda inoltre il punto di vista dei pazienti: «Avere medici che in qualche modo si attrezzano rispetto alla loro formazione, a quello che accade. Questo è molto importante per loro e per i pazienti. Dobbiamo incentivare. Abbiamo una dispersione da parte di tanti medici, cerchiamo degli strumenti per incentivarla». Una possibile soluzione? «La possibilità di avere dei punteggi per partecipare a dei concorsi, ci sono tanti modi per dare dei premi a chi in realtà si attrezza meglio per svolgere la propria professione. Questo naturalmente dobbiamo incentivarlo».

Incentivare l'ECM, l'educazione continua in medicina, attraverso premialità che possono essere garantite dai finanziamenti del pacchetto Horizon 2020. «Ci sono 80 miliardi», spiega Tajani. «Nel nuovo pacchetto del bilancio comunitario 2021-2027 il Parlamento europeo ha proposto di aumentare a 120 miliardi tutto il pacchetto per innovazione e ricerca e credo che l'aspetto formazione di innovazione e ricerca possa essere anche in qualche modo finanziato o essere parte di progetti comunitari. In Italia, ad esempio, si potrebbe

favorire nelle carriere coloro che hanno fatto corsi di formazione, perché questo permette loro di applicare i risultati dell'innovazione e della ricerca».

«Fermo restando il fatto che la professionalità dei medici italiani non ha assolutamente nulla da invidiare agli altri colleghi europei», precisa il leghista Antonio Maria Rinaldi. «Il livello professionale non è alto ma altissimo. Tuttavia, per poter mantenere questa posizione è necessario fare di più. C'è la possibilità a livello europeo di avere dei fondi. Un tema molto sottovalutato in Italia».

BLOCKCHAIN

Infine, l'innovazione tecnologia e in particolare il sistema Blockchain. «Il Parlamento europeo è intervenuto su questo, – ci ricorda il suo vicepresidente, David Sassoli – adesso la palla passa ai governi. Abbiamo bisogno di opinioni pubbliche che spingano i governi a tirare fuori dai cassetti le decisioni del Parlamento europeo e a svilupparli. Credo che questo sia un tema molto europeo».

«I nuovi orizzonti che potrà dare la tecnica utilizzata dalla Blockchain – precisa l'economista Rinaldi – saranno estremamente importanti anche nel campo sanitario. Basti pensare che ogni transazione, ogni passaggio ha una tracciatura non corruttibile. Quindi, tanto per fare una battuta, fra diecimila anni chi andrà a verificare che cosa è successo ad esempio oggi, potrà farlo. Questo significa avere una trasparenza per quanto riguarda i dati e anche un'enorme tutela della privacy. Però, affinché questo avvenga, è necessario che ci sia una normativa armonizzata con tutti quanti i Paesi dell'Unione europea».

«Due norme importanti che garantiscono e valorizzano il prodotto italiano, combattono contro le fake news e contro la concorrenza sleale, sono le norme su blockchain e su copyright», conclude il presidente Tajani. «Se vogliamo politiche della crescita bisogna agire così e senza politiche della crescita non si risolve il problema principale che noi abbiamo, quello di dare lavoro a tutti. La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è una emergenza non solo economica ma anche morale perché senza lavoro non c'è né libertà né dignità e se noi aiutiamo le imprese a creare lavoro costruiamo una Italia e una Europa più libera».

SANITA' INFORMAZIONE – 23 maggio 2019



L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



A Tirana Consulcesi lancia la FAD a prova di “furbetti”. Presente il Premier Edi Rama: “Con questa piattaforma assicurata la trasparenza”

L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Come riportato dall'Ansa, è stata inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (FAD) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

“Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività”, ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

“Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo FAD è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale”, sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità In-Formazione, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

“L'operatore sanitario che utilizza i corsi FAD inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori

dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione”, mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell’apprendimento per consentire che l’obiettivo dell’aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l’altro dal presidente della Società italiana di chirurgia dell’obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

“La professione sanitaria non si ferma al momento dell’accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi”, ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L’obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l’obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l’esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l’obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

ALTO ADIGE – 28 maggio 2019

ALTO ADIGE

Elezioni Ue: medici, ora sblocco vertenza ex specializzandi

"Ora Bruxelles può finalmente sbloccare la lunga vertenza dei medici ex specializzandi a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, come previsto proprio dalle direttive Ue". Gli oltre 100 mila camici bianchi rappresentati da Consulcesi group, riferimento della categoria per la tutela legale e la formazione, guardano con soddisfazione al rinnovato Parlamento Ue. In particolare il risultato di Pietro Bartolo, medico simbolo di Lampedusa, quinto candidato più votato in Italia dopo big della politica. Nelle scorse settimane Consulcesi aveva portato al centro dell'agenda politica dei candidati al Parlamento Ue il caso dei medici a cui lo Stato italiano non aveva corrisposto le borse di studio tra il 1978 ed il 2006. "Si tratta della violazione di direttive Ue che hanno generato migliaia di ricorsi e conseguenti rimborsi già corrisposti per oltre mezzo milione di euro. Per le casse pubbliche il rischio è quello di un esborso complessivamente di circa 4 miliardi di euro che da tempo si sta cercando di evitare attraverso soluzioni normative", si legge in una nota. L'appello di Consulcesi per trovare una soluzione a Bruxelles, dopo l'escalation di istanze presentate nei Tribunali italiani e a Strasburgo, aveva trovato l'adesione tra l'altro di Antonio Tajani, David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, oltre che di esponenti della società civile. Un 'contratto bipartisan' era stato siglato con tutta la classe medica italiana. "Il consenso raccolto intorno alla vicenda degli ex specializzandi - ha affermato Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi - dimostra una forte sensibilità sull'argomento".

CORRIERE NAZIONALE – 9 maggio 2019

Il Cittadino Oggi Corriere Nazionale

Vitamine B: tutti i benefici per bambini e adolescenti



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B: oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo

modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

ANSA (FLUSSO) – 23 maggio 2019



L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi

Premier Rama, con questa piattaforma assicurata la trasparenza

L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

"Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività", ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

"Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale", sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

"L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione", mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

"La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi", ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

il Giornale

IL CASO

di Pasquale Napolitano

Conflitto d'interessi grillino: fuori i ricchi dal Parlamento

Il M5s rilancia la proposta: stop a chi ha patrimoni oltre i 10 milioni di euro. Ma scordano il ruolo di Casaleggio

Come un fidanzato geloso, dopo la telefonata tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, il capo politico del M5s Luigi di Maio si vendica rilanciando la battaglia per l'approvazione della legge sul conflitto d'interessi: «Serve una legge sul conflitto d'interessi che nei prossimi giorni, da lunedì (domani per chi legge, ndr), noi calendarizzeremo nella commissione Affari costituzionali della Camera», dice il vicepremier. Parole che scatenano il fuoco dei parlamentari 5s, che in batteria rilanciano l'annuncio. Ed è già pronta una bozza, targata M5s, per regolare conflitti tra incarichi politici e privati. Il testo introdurrebbe il divieto di incarichi nel governo statale o locale e nelle Authority per i soggetti titolari, anche per interposta persona, di patrimoni immobiliari o mobiliari oltre i 10 milioni di euro, fatta eccezione per i titoli di Stato. La bozza fa anche riferimen-

to alle partecipazioni superiori al 2% in imprese titolari di diritti esclusivi, monopoli, radio tv, editoria, internet o di interesse nazionale. Nella proposta di legge, ricompare anche il vecchio mantra dei due mandati, tanto caro al M5s: «Non sono eleggibili - si legge - coloro che hanno esercitato per due mandati, anche non consecutivi, la carica di membro del Parlamento». Poi un giro di vite per i magistrati che decidono di «scendere in campo»: secondo il nuovo testo non sarebbero eleggibili tutte le toghe che hanno svolto le loro funzioni nei sei mesi precedenti alla candidatura. Inoltre, dovranno aspettare 5 anni dalla cessazione del mandato parlamentare per recuperare funzioni e retribuzione (due anni, in casi di magistrati candidati e non eletti).

Ma sia Di Maio, che tutta la schiera di proseliti, dimenticano che l'unico e più imbarazzante

conflitto d'interessi della politica italiana coinvolge il padre padrone dei 5s: Davide Casaleggio. Sono almeno tre i conflitti d'interesse in cui è coinvolto. Il governo, il cui azionista di maggioranza è il M5s, partito controllato dall'associazione privata Rousseau presieduta da Casaleggio jr, ha stanziato nell'ultima manovra 45 milioni di euro per la blockchain, la nuova tecnologia utilizzata dagli inventori delle criptovalute. Casaleggio è il titolare di una società che si occupa di consulenza per le aziende che decidono di imboccare la strada blockchain. Sintetizzando: Di Maio paga, Casaleggio incassa. E come consulente aiuta le aziende ad ottenere i fondi che il ministro dello Sviluppo ha messo a bando. Un conflitto d'interessi che Casaleggio esibisce in pubblico: la sua azienda ha infatti presentato a operatori, aziende e potenziali clienti il proprio rapporto sulla blockchain, finan-

ziato da Poste Italiane e Consulcesi Tech.

Il secondo conflitto riguarda il legame tra l'associazione privata Rousseau, al cui vertice c'è Casaleggio jr, e gli eletti del Movimento. I parlamentari giurano sulla Costituzione. Dovrebbero espletare il mandato senza vincoli. Ma nei fatti, la loro Costituzione è lo statuto di Rousseau: tutti gli eletti sono obbligati a seguire gli ordini di Casaleggio. Sottoposti a penali e sanzioni nel caso in cui si rifiutino. Senza contare il fiume di denaro (pubblico) che i parlamentari dirottano nelle casse di Rousseau. Terzo conflitto, la nuova frontiera della democrazia virtuale e diretta ipotizzata da Casaleggio: le infrastrutture su cui si svilupperanno i futuri meccanismi di selezione della classe politica saranno realizzati dal ministro dello Sviluppo economico Di Maio. Che è anche il capo, scelto da Casaleggio, per guidare M5s.



ALTO ADIGE – 14 maggio 2019

ALTO ADIGE

Formazione medici, 'danno da camici bianchi non in regola'

"Il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i furbetti dell'Ecm, quei medici non in regola con l'obbligo formativo Ecm (Educazione continua in medicina) previsto dalla legge e che danneggiano tutta la categoria". È il commento di Consulcesi, network di riferimento per oltre 100mila medici, dopo che anche un ampio servizio di "Striscia la notizia" è intervenuto sull'argomento prendendo spunto dal caso del dentista di Aosta sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo. Durante il servizio il Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo) Filippo Anelli ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola. "Proprio perché parliamo di una minoranza - sottolinea Consulcesi - chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Ssn. "Ad ogni modo - conclude Consulcesi - resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi".

Ex specializzandi, Consulcesi: Con nuovo Parlamento Ue pronta la soluzione



Tortorella, Presidente di Consulcesi: «Boom di preferenze per i candidati che si sono confrontati con noi e hanno siglato un contratto bipartisan incentrato sui diritti da rivendicare per la classe medica»

Nell'agenda politica del nuovo Parlamento Ue sale alla ribalta la vertenza degli ex specializzandi '78-2006. «Un tema – spiega Consulcesi – che ha rappresentato il perno della campagna elettorale di diversi candidati, che si sono impegnati in prima persona ad affrontare una volta per tutte lo scottante tema dei medici a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, previsto proprio dalle direttive UE, tra il 1978 e il 2006. Consulcesi ha portato avanti un dialogo costante con gli europarlamentari, affinché la lunga vicenda in questione potesse trovare finalmente una soluzione a Bruxelles, dopo l'escalation di istanze presentate ai Tribunali italiani e alla CEDU di Strasburgo. L'appello di Consulcesi ha trovato convinte adesioni da parte vertici del Parlamento Ue, tra cui il Presidente Antonio Tajani e i vicepresidenti David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, nonché di illustri esponenti della società civile candidati come il professor Antonio Maria Rinaldi. Un vero e proprio 'contratto bipartisan' siglato con tutta la classe medica italiana, che ha visto ripagato l'impegno profuso da parte dei candidati con un vero e proprio boom di preferenze». «Il consenso raccolto attorno alla vicenda degli ex specializzandi – spiega Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi – dimostra quanto l'opinione pubblica sia sensibile sull'argomento. Tutti i candidati che si sono resi disponibili a dialogare con noi per individuare soluzioni concrete da portare in Ue hanno registrato un vero e proprio boom di preferenze. Il nuovo Parlamento europeo si arricchisce così della presenza di autorevoli portavoce delle istanze della classe medica italiana, tra cui anche il dottor Pietro Bartolo, tra i protagonisti del progetto "Sanità di Frontiera" sostenuto da Consulcesi Onlus, risultato il 5° candidato più votato in Italia dopo big della politica come Salvini, Berlusconi, Meloni e Calenda».

YAHOO – 30 maggio 2019



Burnout in corsia: nove medici su dieci schiacciati dallo stress

Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). A seguito della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout.

Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti.

Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

SANITA' INFORMAZIONE – 9 maggio 2019



Europee, Pietro Bartolo (PD): «Medici sotto attacco, difesa della professione è priorità. I migranti ultimo problema dell'Italia...»

Da sempre in prima linea nel soccorso ai migranti a Lampedusa, il dottor Bartolo racconta a Sanità Informazione il suo ingresso in politica: «Campagna continua di propaganda da parte di chi è oggi al Governo, ma in realtà i problemi dell'Italia sono ben altri. I migranti possono essere una ricchezza»

Domenica 26 maggio gli italiani voteranno per eleggere i propri rappresentanti a Strasburgo. Tra i candidati alle elezioni europee nelle liste del Partito democratico – per le circoscrizioni Italia centrale e Italia insulare – c'è anche Pietro Bartolo, medico che dirige il poliambulatorio di Lampedusa e che da oltre 25 anni accoglie, cura e ascolta i migranti.

Grande esempio di umanità, forza e coraggio, il suo impegno civile gli è valso la partecipazione al film-documentario "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi che ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino e ha ottenuto una candidatura nella categoria "Miglior Documentario" agli Oscar 2017. Inoltre ha partecipato al progetto Sanità di Frontiera – Osservatorio Internazionale sulla Sanità che, tra le altre cose, forma i medici nella gestione della salute dei migranti.

Come spiega ai microfoni di Sanità Informazione, Bartolo scende in politica perché crede fermamente che l'Europa debba affrontare e gestire «con intelligenza, razionalità e lungimiranza» la più grande emergenza umanitaria dei nostri tempi. E l'Italia deve ripartire dalla lotta alla disoccupazione e alla povertà e ristrutturare una sanità ormai sotto continui e ingiustificati attacchi.

Dottor Bartolo, quali sono i motivi che l'hanno spinto a candidarsi?

«I motivi che mi hanno spinto a candidarmi sono chiaramente legati al fenomeno dell'immigrazione di cui io mi occupo fino dal 1991. Ho visto tante cose brutte: ho visto chi sono queste persone, perché vengono, le loro sofferenze e da cosa scappano. Sono persone come noi, di cui mi sono preso cura dal primo momento. Ho anche capito, allo stesso modo, che bisognava fare qualcosa a livello politico. Ecco, questo è il motivo per cui mi candido alle europee, perché credo che l'Europa debba affrontare questo fenomeno con intelligenza, razionalità e lungimiranza in considerazione del fatto che queste persone possono essere effettivamente un'opportunità, una ricchezza, un aiuto per l'Europa. Anche se oggi vengono definiti come

“mostri” che vengono ad insidiare la nostra sicurezza e i nostri posti di lavoro. Noi sappiamo bene che sono persone che, purtroppo, sono state costrette a scappare via; stanno facendo adesso ciò che abbiamo fatto noi in passato, in giro per il mondo a cercare un po’ di fortuna e una vita migliore. Non ce lo dobbiamo dimenticare, dobbiamo dare l’opportunità a queste persone di poter vivere una vita dignitosa. Io vado in Europa non solo per questo; il problema dell’immigrazione, che in realtà non è un problema, non è la sola questione da bisogna affrontare in Italia. Anzi, forse è l’ultimo dei problemi. È stata fatta una campagna continua di propaganda da parte di chi è oggi al Governo ma in realtà i problemi dell’Italia sono ben altri. Disoccupazione, povertà, sanità. Queste sono le priorità da cui partire. C’è una sanità, un’ottima sanità che però va ristrutturata. Ci vuole un’attenzione maggiore verso i medici che sono ormai sotto attacco e rischiano in ogni momento della loro giornata lavorativa di essere attaccati da chi a tutti i costi da questi medici vuole non si sa che cosa. Garantire la professione medica da questo punto di vista è essenziale così come formare i medici per poter affrontare ogni tipo di problematica ed emergenza. Consulcesi, ad esempio, fornisce corsi di formazione per migliorare la situazione sanitaria dei migranti che si riversa anche sugli italiani».

Quali sono i maggiori problemi che affliggono l’Italia?

«Io credo che il problema maggiore che ha l’Italia sia la mancanza di lavoro. Non è necessario questo reddito di cittadinanza che condivido fino ad un certo punto. A chi può lavorare ed è povero dobbiamo dare lavoro: i nostri giovani laureati vanno fuori perché non trovano lavoro. Dobbiamo incentivare la possibilità di restare in Italia, dare stabilità e sicurezza per crearsi una famiglia e fare figli. Questo possiamo farlo solo facendo ripartire il lavoro, la chiave di volta che può risolvere tutti problemi dell’Italia».

Un’ultima battuta: ci sono migliaia di medici che aspettano di avere riconosciute le giuste somme per gli anni di specializzazione. Tutto nasce dalla mancata attuazione delle direttive Ue in materia. Cosa si può fare in Europa? È giusto che questi medici abbiano la giusta retribuzione?

«Certo, i medici specializzandi svolgono la professione medica anche durante il percorso di specializzazione, è lavoro e come tale deve essere pagato. E chi non lo è stato in precedenza, deve avere il risarcimento. È giusto che abbiano il rimborso».

OK MEDICINA – 14 maggio 2019



“B” come bambini, le vitamine che fanno bene ai più piccoli



Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori.

I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro

che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

SANITA' INFORMAZIONE – 28 maggio 2019



Ex specializzandi, Tortorella (Consulcesi): «Con nuovo Parlamento Ue pronta la soluzione»

Le elezioni europee, tra riconferme e volti nuovi, segnano una svolta nel lungo contenzioso tra lo Stato italiano e gli ex specializzandi. Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi: «Boom di preferenze per i candidati che si sono confrontati con noi e hanno siglato un contratto bipartisan incentrato sui diritti da rivendicare per la classe medica»

Nell'agenda politica del nuovo Parlamento Ue sale alla ribalta la vertenza degli ex specializzandi '78-2006. Un tema che ha rappresentato il perno della campagna elettorale di diversi candidati, che si sono impegnati in prima persona ad affrontare una volta per tutte lo scottante tema dei medici a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, previsto proprio dalle direttive UE, tra il 1978 e il 2006.

Consulcesi, realtà internazionale con oltre 100mila medici rappresentati, ha portato avanti un dialogo costante con gli europarlamentari, affinché la lunga vicenda in questione potesse trovare finalmente una soluzione a Bruxelles, dopo l'escalation di istanze presentate ai Tribunali italiani e alla CEDU di Strasburgo.

L'appello di Consulcesi ha trovato convinte adesioni da parte vertici del Parlamento Ue, tra cui il Presidente Antonio Tajani e i vicepresidenti David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, nonché di illustri esponenti della società civile candidati come il professor Antonio Maria Rinaldi. Un vero e proprio 'contratto bipartisan' siglato con tutta la classe medica italiana, che ha visto ripagato l'impegno profuso da parte dei candidati con un vero e proprio boom di preferenze.

«Il consenso raccolto attorno alla vicenda degli ex specializzandi – spiega Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi – dimostra quanto l'opinione pubblica sia sensibile sull'argomento. Tutti i candidati che si sono resi disponibili a dialogare con noi per individuare soluzioni concrete da portare in Ue hanno registrato un vero e proprio boom di preferenze. Il nuovo Parlamento europeo si arricchisce così della presenza di autorevoli portavoce delle istanze della classe medica italiana, tra cui anche il dottor Pietro Bartolo, tra i protagonisti del progetto "Sanità di Frontiera" sostenuto da Consulcesi Onlus, risultato il 5° candidato più votato in Italia dopo big della politica come Salvini, Berlusconi, Meloni e Calenda».

ALTO ADIGE – 30 maggio 2019

ALTO ADIGE

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

L'ADIGE – 11 maggio 2019

l'Adige.it

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori. Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici. Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari. Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico. Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

ANSA (FLUSSO) – 30 maggio 2019



Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa

Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

TRENTINO

Formazione medici, 'danno da camici bianchi non in regola'

"Il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i furbetti dell'Ecm, quei medici non in regola con l'obbligo formativo Ecm (Educazione continua in medicina) previsto dalla legge e che danneggiano tutta la categoria". È il commento di Consulcesi, network di riferimento per oltre 100mila medici, dopo che anche un ampio servizio di "Striscia la notizia" è intervenuto sull'argomento prendendo spunto dal caso del dentista di Aosta sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo. Durante il servizio il Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo) Filippo Anelli ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola. "Proprio perché parliamo di una minoranza - sottolinea Consulcesi - chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Ssn. "Ad ogni modo - conclude Consulcesi - resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi".

SANITA' INFORMAZIONE – 23 maggio 2019



Ex specializzandi, Consulcesi: «Elezioni europee saranno decisive. Ecco le adesioni al ‘contratto bipartisan’ per risolvere la vertenza»

A pochi giorni dalle elezioni europee, oltre 1,5 milioni di camici bianchi italiani si interrogano su chi porterà ai vertici delle istituzioni comunitarie le istanze di coloro che lavorano per la salute di tutti. Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi: «Molti candidati si sono confrontati con la nostra realtà per tastare il polso della categoria: il Presidente del Parlamento UE Tajani, i vice-presidenti Sassoli e Castaldo oltre al professor Rinaldi lavoreranno per i medici. Hanno siglato con noi un contratto bipartisan, votateli per non disperdere un voto utile alla causa degli ex specializzandi»

La soluzione definitiva per la vertenza degli ex specializzandi '78-2006 potrebbe arrivare dal Parlamento europeo. L'escalation di istanze presentate ai Tribunali italiani e alla CEDU di Strasburgo, infatti, ha imposto al centro dell'agenda politica di diversi europarlamentari lo scottante tema dei medici a cui lo Stato italiano ha negato il corretto trattamento economico, previsto proprio dalle direttive UE, tra il 1978 e il 2006.

Consulcesi, realtà internazionale con oltre 100mila medici rappresentati, ha portato avanti in queste settimane un confronto serrato con i candidati alle elezioni europee, affinché la lunga vicenda in questione, e le altre criticità del comparto medico-sanitario italiano (come l'imponente contenzioso medico-paziente), possano trovare la giusta attenzione in UE.

Gli attuali vertici del Parlamento Ue, tra cui il Presidente Antonio Tajani e i vicepresidenti David Sassoli e Fabio Massimo Castaldo, nonché esponenti della società civile candidati come il professor Antonio Maria Rinaldi, hanno raccolto l'appello di Consulcesi e si sono resi disponibili a farsi portavoce in Europa degli ex specializzandi. Un'adesione assolutamente bipartisan che evidenzia quanto sia urgente e necessario sanare un contenzioso che si trascina ormai da decenni.

«A pochi giorni dalle consultazioni europee – spiega Massimo Tortorella, Presidente di Consulcesi – oltre 1,5 milioni di camici bianchi italiani si interrogano su chi porterà ai vertici delle istituzioni comunitarie le istanze di coloro che lavorano ogni giorno per la salute di tutti. Noi, come sempre, siamo al fianco dei medici, e ringraziamo gli autorevoli esponenti politici che hanno instaurato con noi un dialogo franco e

costruttivo per individuare soluzioni concrete da portare in Ue. Siamo certi che, grazie al loro impegno, sapranno farsi portatori nelle sedi istituzionali della necessità di risolvere una volta per tutte la vertenza degli ex specializzandi».



Burnout in corsia: nove medici su dieci schiacciati dallo stress

Parte campagna Consulcesi

Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). A seguito della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout.

Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti.

Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

GIORNALE DI SICILIA – 23 maggio 2019

GIORNALE DI SICILIA

L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

"Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività", ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

"Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale", sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

"L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione", mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente

della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

"La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi", ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

SANITA' INFORMAZIONE – 28 maggio 2019



Arbitrato e Blockchain, a Milano un disegno di legge ad hoc. Rossi(Omceo): «Momento di riflessione interessante»



“Responsabilità professionale e arbitrato della salute. L’innovazione in sanità parte da Milano” è il convegno promosso da Omceo Milano e Consulcesi in cui verrà presentato il disegno di legge per mettere la tecnologia al servizio dei diritti dei medici

Dal Far-West dei contenziosi tra medici e pazienti all’innovazione tecnologica che ha come protagonista la blockchain, a Milano il prossimo 5 giugno durante l’evento “Responsabilità professionale e arbitrato della salute” sarà presentato un apposito disegno di legge che coniugherà tecnologia e diritti. A partecipare al convegno promosso da Consulcesi insieme a Omceo Milano il presidente dell’Ordine, Roberto Carlo Rossi, che abbiamo intervistato per l’occasione.

A Milano ci sarà un evento molto importante di arbitrato, contenzioso medico-paziente e anche Blockchain, quindi l’innovazione tecnologica in campo medico. Quanto è importante per la professione medica questo? «Sono molte problematiche in un unico evento di buon livello. Innanzitutto, c’è un’evoluzione relativa a quella che è stata la legge Gelli e quindi il cambiamento di paradigma nei confronti dei medici e dei loro errori. Poi c’è il tentativo di un approccio nuovo, più moderno, proteso alla soddisfazione del paziente e a certificarlo, però sempre direzionato verso i valori umani della medicina. Penso sia un momento di riflessione interessante».

La professione medica è pronta a questo cambiamento?

«I medici sono in realtà dei professionisti che per forza di cose devono essere immersi nel loro tempo. In effetti non penso neppure che non ci sia una propagazione in questo senso. Il problema sta più nel contesto che nel medico. Certo, una preparazione diversa a livello degli studi universitari gioverebbe, perché oggi il

medico ha un po' dimenticato alcuni tipi di valori classici che una volta si insegnavano in maniera consuetudinaria. Oggi invece c'è più attenzione al lato tecnologico, però in realtà il medico nella sua professione è abituato a rapportarsi con gli esseri umani, con le persone. Tutto il contesto invece che sta andando in un senso diverso, quindi è anche compito nostro far capire quello che è necessario per valutare un buon medico e una buona professionalità. Siamo noi che dobbiamo innanzitutto farci pubblicità».

MONDO PROFESSIONISTI – 31 maggio 2019

MondoProfessionisti

La voce dei lavoratori della conoscenza

9 medici su 10 schiacciati dallo stress, Consulcesi lancia la campagna social #burnoutincorsia



Stress da lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome

Secondo Medscape per il 50% dei medici la sindrome influisce sulle cure ai pazienti. I medici italiani sono i più stressati d'Europa: Consulcesi Club lancia una campagna sui social network per raccogliere le testimonianze dei camici bianchi stressati, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). All'indomani della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout. Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il "Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019", il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico. Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. "Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie", on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

TUTTO PER LEI – 12 maggio 2019

Tutto per Lei

Il mondo delle donne

Bambini, i benefici delle vitamine. Il 46% mangia male



Bambini e adolescenti hanno bisogno di assumere tantissime vitamine e nutrienti presenti soprattutto in frutta e verdura. Ma oltre il 46% dei giovanissimi, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che è sola una minima parte a seguire un'alimentazione corretta ed equilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha più di 10 anni, il 28,4% un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo adeguato attraverso all'alimentazione e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario integratori alimentari.

Ecco i consigli utili per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine.

Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B e quindi deve ricorrere ad integratori alimentari, sotto stretto controllo del medico di base.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

GO MAMMA – 14 maggio 2019



Bambini: alimentazione troppo squilibrata



Tra i bambini ben il 24,5 per cento ha un'alimentazione troppo squilibrata. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che il 22,1% dei bambini segue un regime alimentare carente e non equilibrato e il 24,5% ha un'alimentazione troppo squilibrata. Tra i giovani che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni.

Il dato è preoccupante, l'alimentazione troppo squilibrata non permette un corretto sviluppo dei piccoli e crea grandi problemi crescendo. In aiuto dei genitori arrivano i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane dato dal presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group all'Ansa.

Come bisogna nutrirsi per avere il giusto apporto di vitamine e tutto il resto. Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari. Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

AFORP – 23 maggio 2019



L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi

Premier Rama, con questa piattaforma assicurata la trasparenza

L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

“Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività”, ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

“Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale”, sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

“L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione”, mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

“La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi”, ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

GLOBALIST – 30 maggio 2019



Fare il medico in Italia è più stressante che in qualsiasi altro paese d'Europa



Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

IL FORMAT – 1 maggio 2019

ilFormat.info
liberi di scrivere

L'Italia non è un paese per medici, il 52% espatria



Nemmeno più i camici bianchi, con tanto di specializzazione hanno una seria possibilità di un vero lavoro. Il 52% di loro espatria.

Secondo i dati della Commissione Ue è la percentuale europea più alta, seguono a distanza i tedeschi con il 19%. La regione con il maggior numero di medici che si trasferiscono è il Veneto, con 80 professionisti sui 1.500 che vanno via ogni anno.

Secondo Daniele Giordano, Segretario Generale Fp Cgil, i professionisti della sanità veneta sono tra i meno pagati d'Italia: è la quart'ultima regione nella classifica delle retribuzioni medie, ultima regione del Nord Italia, sottolinea il sindacalista.

Proprio in questi giorni, (notizia riportata dall'Ansa) raccontano dall'Azienda sanitaria di Padova, gli Emirati Arabi stanno contattando specialisti italiani e offrono dai 14 ai 20 mila euro al mese, l'interprete, la casa, la scuola per i figli, assistenza e autista.

Tornando invece ai Paesi europei, le richieste di camici bianchi arrivano soprattutto da Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Olanda. La ricerca avviene attraverso LinkedIn o società di cacciatori di teste straniere specializzate.

E a quanto pare l'età non importa: nel giro di poche settimane all'ospedale di Padova una nefrologa esperta ha avuto un'offerta di lavoro dalla Francia, un altro specialista di 55 anni ha ricevuto un invito in Svizzera e uno in Sudtirolo direttamente dall'assessore ai servizi sanitari.

“La situazione italiana è paradossale: da una parte alcune regioni decidono di assumere neolaureati, medici in pensione o specialisti dalla Romania perché nelle corsie c'è carenza di medici.

Dall'altra ci sono 10 mila medici specializzati in attesa di chiamata, e altri 6 mila che stanno frequentando l'ultimo anno di specializzazione ma nessuno li assume per via del blocco del turn over e del contratto fermo da dieci anni.

In tanti vanno via, anche per fare la specializzazione visto che da noi non ci sono borse di studio sufficienti", spiega il segretario nazionale del sindacato Anaa Assomed Carlo Palermo.

"I motivi che inducono tanti camici bianchi a lasciare l'Italia? All'estero c'è un accesso alla professione più meritocratico, prospettive di carriera migliori e retribuzioni molto più alte che in Italia", elenca Adriano Benazzato, segretario Anaa in Veneto.

E non solo: "Qui ci sono condizioni di lavoro disastrose, turni massacranti e rischio collegato – aggiunge Palermo – mettiamoci pure il fatto che lavorare nel privato è decisamente più allettante: un medico che fa intramoenia nel pubblico viene tassato al 45%, chi invece lavora nel privato grazie alla flat tax per la stessa attività verserà il 15%".

L'andamento viene confermato anche da una recentissima indagine della Commissione europea, dal Rapporto Eurispes-Enpam e dalla Consulcesi group: in dieci anni, dal 2005 al 2015, oltre diecimila medici hanno lasciato l'Italia per lavorare all'estero. Nello stesso periodo si sono trasferiti anche otto mila infermieri.

Ogni anno 1.500 laureati in Medicina vanno via per seguire scuole di specializzazione all'estero. Un danno anche economico, perché la formazione – dicono i sindacati di categoria – costa allo Stato italiano 150 mila euro per ogni singolo medico.

Chi mette lo stetoscopio in valigia ha un'età che va dai 28 ai 39 anni, la regione da cui emigrano di più i giovani medici italiani è il Veneto. La meta principale è la Gran Bretagna, con il 33% di scelte, seguita dalla Svizzera con il 26%. I professionisti che espatriano sono per la maggior parte ortopedici, pediatri, ginecologi, anestesisti.

Lo studio del sindacato della dirigenza medica e sanitaria Anaa Assomed nel Rapporto del 7 gennaio ha lanciato l'ennesimo allarme: tra soli sei anni, nel 2025, curarsi in ospedale sarà ancora più difficile: tra medici di emergenza, pediatri, internisti, ortopedici, psichiatri, mancheranno all'appello 16.500 specialisti.

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa

Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

La voce

d'Italia

“B” come bambini: le vitamine che fanno bene ai più piccoli e a chi non è ancora nato



Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda

necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it.

Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

ALTO ADIGE – 23 maggio 2019

ALTO ADIGE

L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

"Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività", ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

"Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale", sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

"L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione", mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente

della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

"La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi", ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

SI24 – 30 maggio 2019



Stress da lavoro: la sindrome del burnout e la campagna di Consulcesi



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

L'indagine

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

Il burnout è una sindrome

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha sdoganato il burnout considerandolo ufficialmente una sindrome. Inizialmente l'agenzia speciale dell'ONU per la salute aveva lasciato intendere che si trattasse invece di una malattia dopo averlo inserito erroneamente per la prima volta nell'elenco delle malattie. Poi ha aggiustato il tiro e ha specificato che il burnout resta un fenomeno occupazionale (stress da lavoro) per il

quale si può cercare una cura ma non è una condizione medica. Oms ha anche fornito direttive ai medici per diagnosticare tale condizione. Si può essere affetti da burnout (letteralmente 'esaurimento', 'crollo') di fronte a sintomi come mancanza di energia o spossamento, aumento dell'isolamento dal lavoro o sensazioni di negatività e cinicismo legati al lavoro, diminuzione dell'efficacia professionale. L'Oms ha anche specificato che prima di diagnosticare qualcuno di burnout occorre anche escludere altri disturbi che presentano sintomi simili come il disturbo dell'adattamento, l'ansia o la depressione. Inoltre il burnout è una condizione che si riferisce solo ad un contesto lavorativo e non può essere estesa anche ad altre area della vita. Il primo ad occuparsi di burnout è stato lo psicologo Herbert Freudenberger con un articolo scientifico pubblicato nel 1974, tuttavia parlava di una sindrome che si riferiva principalmente a professioni cosiddette di aiuto come quelle di infermieri e dottori ed estesa poi più in generale a persone chi si occupano di assistenza o che entrano continuamente in contatto con altre che vivono stati di disagio o sofferenza.

GIORNALE DI SICILIA – 30 maggio 2019

GIORNALE DI SICILIA

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

BLOGO

Bambini, la metà mangia male e segue una cattiva alimentazione



I bambini non mangiano bene: la metà ha una dieta squilibrata e non assume abbastanza vitamine. Ecco i consigli per correggere il problema

Il 46% dei bambini mangia male e segue una cattiva alimentazione. Lo dimostra un'indagine condotta con i pediatri in cui emerge che il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Per la crescita dei piccoli di casa e degli adolescenti sono importanti le vitamine, soprattutto quelle del gruppo B, che favoriscono lo sviluppo dell'organismo, presenti in particolare nella frutta e nella verdura.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Come correggere il problema? Ecco i consigli del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

- Puntare su frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali.
- Limitare l'assunzione di proteine, grassi e zuccheri.
- Fare attenzione agli orari: troppo spesso i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.
- Con il caldo estivo, consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.
- Se la dieta del bambino è monotona, aggiungere gli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

VIVIROMA – 11 maggio 2019



Vitamine B: tutti i benefici per bambini e adolescenti



Le famiglie italiane, però, mangiano male

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza

favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

SANITA' INFORMAZIONE – 27 maggio 2019



Maratona Lugano 2019, team Consulcesi protagonista. Pedrazzini: «Correre in squadra mi ha dato una carica in più»

Grande partecipazione alla 14^a edizione della StraLugano 2019, la competizione sportiva luganese che coniuga corsa, divertimento e solidarietà. Presente anche il team Consulcesi con dipendenti di Roma, Tirana e Balerna, guidato dalla manager Anna Pedrazzini: «Bellissima esperienza, grande occasione per fare gruppo e condividere i sani valori dello sport»

Sabato 25 e domenica 26 maggio si è svolta la 14[°] Maratona StraLugano 2019, che si conferma un evento podistico di grande successo. La manifestazione annuale, infatti, nonostante il maltempo, ha registrato la partecipazione di più di 5.000 concorrenti che hanno animato le vie più belle della città del Canton Ticino.

Il fischio d'inizio della Half Marathon e delle Staffette, è stato dato alle 10.00 di domenica 26 maggio, mentre la gara della 10km City è partita alle 20.00 di sabato 25 maggio 2019 sullo sfondo del tradizionale Lungolago di Lugano. La mezza maratona (km 21, 0975) è stata vinta nettamente dall'etiope Antenayehu Dagnachew seguito dal connazionale Abera Ketema e dal keniota Philimon Kipkorir. Nella gara femminile si è affermata l'etiope Dinkesa Tilahun che ha preceduto le italiane Sara Dossena e Catherine Bertone.

Alla 10km ha partecipato con entusiasmo anche il team Consulcesi, network legale da sempre al fianco dei medici, guidato dalla manager-maratoneta Anna Pedrazzini, Responsabile a Tirana dell'area selezione dell'azienda. «Sono riconoscente alla mia azienda per avermi dato la possibilità di correre con i miei colleghi – ha commentato a Sanità Informazione – mi ha dato una carica in più, è stato un incentivo per fare ancora meglio». Anna ha raggiunto un risultato straordinario: terza di categoria con 41.12. «Mi sono misurata con un'esperienza diversa che non avevo mai fatto e il bilancio è più che positivo – ha specificato Anna -. Ho unito le mie due passioni: correre e condividere questa gioia con le persone con cui lavoro. In fondo il ruolo dello sport è proprio questo: sana competizione e condivisione di valori importanti».

Quest'anno è stato possibile seguire la competizione in diretta sulla piattaforma www.runonchain.com. I risultati e le classifiche della StraLugano 2019 sono consultabili sul sito di riferimento. Prossimo appuntamento con la maratona luganese nel 2020 per la XV edizione prevista il 16-17 maggio dell'anno venturo.

GIORNALE DI SICILIA – 30 maggio 2019

GIORNALE DI SICILIA

Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio



Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa.

I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera".

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout - spiega Garau - non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti".

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici

di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%).

Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

VARESE NEWS – 13 maggio 2019

VareseNews

Quasi un bambino su due è in carenza di vitamina B



Dieta squilibrata soprattutto per i bambini più grandi, che invece dovrebbero abituarsi a mangiare più frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, legumi e cereali integrali

I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Ma oltre il 46% dei giovanissimi mangia male, e secondo i dati raccolti da Consulcesi tra i pediatri, la situazione peggiora con l'aumento dell'età.

I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura, principali fonti di vitamine, mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

I DATI DEI PEDIATRI

Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B

“Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine”, assicurano gli esperti. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere.

“Il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori”, precisa Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) e referente di un corso di aggiornamento in materia proposto da Consulcesi.

IN GRAVIDANZA

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolare modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE

La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.



Obbligo ECM, Consulcesi: «Bene Anelli, giusto sanzionare chi danneggia la categoria»

I monito di Gerry Scotti: «La formazione preoccupa molti pazienti. Con la salute non si scherza». Consulcesi subito in campo con le soluzioni: «Formazione a Distanza per superare le criticità dei carichi di lavoro ma serve anche intervento normativo»

«Con la salute non si scherza, la formazione preoccupa molti pazienti dei medici». Con queste parole Gerry Scotti, popolare conduttore di Striscia la Notizia, ha introdotto un servizio sui medici non in regola con l'obbligo formativo ECM stabilito dalla legge. L'inviato Moreno Morello ha raccontato l'intera questione, prendendo spunto dall'ormai celebre caso del medico di Aosta, sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo.

«Ora che anche Striscia la Notizia ha acceso i riflettori, è il momento delle soluzioni: il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i cosiddetti "furbetti dell'Ecm" che danneggiano tutta la categoria». È il commento di Consulcesi, realtà di riferimento per oltre 100mila medici.

Durante il servizio, infatti, il Presidente della FNOMCeO, Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola: «proprio perché parliamo dunque di una minoranza – sottolinea Consulcesi – chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Sistema Sanitario Nazionale».

«Il servizio di Striscia la Notizia pone una questione importante per la classe medica ed impone una seria riflessione sul meccanismo che regola l'obbligo formativo in Italia – continua Consulcesi -. Si può discutere sui dati, come ben ha fatto il Presidente Anelli, ma non ci si può obiettivamente nascondere davanti alle criticità di un sistema che necessita di un nuovo paradigma per essere veramente funzionale non solo per i pazienti ma anche per gli stessi medici.

«Ad ogni modo – prosegue la nota di Consulcesi – resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi».

Consulcesi invita tutti i medici a regolarizzare la propria posizione e mette a disposizione la sua esperienza a tutte le parti in causa per individuare una soluzione condivisa, anche attraverso un intervento legislativo che restituisca al sistema ECM credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze. «In questa ottica la Formazione a distanza (Fad) – concludono da Consulcesi – rappresenta anche la modalità più efficace per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione”.

BIGODINO – 13 maggio 2019

Bigodino.it

L'importanza delle vitamine per bambini che non mangiano bene



L'importanza delle vitamine per bambini che non mangiano bene è ribadita anche dai pediatri italiani. I nostri figli mangiano malissimo

Quanto sono importanti le vitamine per bambini che non mangiano bene? Effettivamente se pensiamo alla salute dei nostri figli, molti di loro non mangiano in maniera adeguata, per poter crescere con tutti i nutrienti necessari. Anzi, mangiano talmente male da non riuscire a ottenere tramite il cibo le vitamine necessarie. E con gli integratori meglio non scherzare.

Gli esperti sono concordi nel sostenere bambini e adolescenti hanno bisogno di tanti nutrienti necessari per la loro crescita. La vitamina B è assolutamente fondamentale. Vitamina presente all'interno di frutta e verdura. Che, purtroppo, i nostri bambini mangiano sempre meno.

La Società italiana medici pediatri (Simpe) lancia l'allarme. Un'indagine condotta con i pediatri, che conoscono bene la salute dei bambini italiani, il 46% dei più giovani mangia male. Il 22,1% è carente di grandi nutrienti e mangia in maniera non equilibrata, mentre il 24,5% segue una dieta del tutto squilibrata. Chi mangia peggio? Il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni.

Alimentazione corretta dei bambini

Il presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici, ci dicono cosa devono mangiare i bambini. Tanta frutta fresca e frutta secca, ma anche verdure a foglia, carne, legumi e cereali integrali. Per fare un pieno di vitamina B.

La dieta mediterranea è assolutamente la migliore. Ed è quella che spesso i bambini rifiutano. Ovviamente a seconda dell'età e del genere le porzioni variano un po'. E i genitori devono essere un buon esempio da seguire.

Complice l'estate, bambini e ragazzi possono mangiare più verdura, cruda e cotta, e frutta con lab uccia di stagione. Così da ritrovare le energie.

L'apporto di integratori, mi raccomando, è consigliabile solo sotto stretto controllo medico.

RADIO COLONNA – 31 maggio 2019



Medici italiani più stressati tra europei: rischio per pazienti



Parte la campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

"Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout – spiega Garau – non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio.

Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018.

E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

IL POPOLO VENETO – 10 maggio 2019



Vitamine B: tutti i benefici per bambini e adolescenti



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il

pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

SEAREPORTER – 14 maggio 2019

Seareporter.it
 Giornale ON-LINE per la libera comunicazione

I furbetti dell'ecm nel mirino di Striscia la Notizia



Il monito di Gerry Scotti: «La formazione preoccupa molti pazienti dei medici. Con la salute non si scherza». Consulcesi subito in campo con le soluzioni: Formazione a Distanza per superare le criticità dei carichi di lavoro ma serve anche intervento normativo

«Con la salute non si scherza, la formazione preoccupa molti pazienti dei medici». Con queste parole Gerry Scotti, popolare conduttore di Striscia la Notizia, ha introdotto un servizio sui medici non in regola con l'obbligo formativo ECM stabilito dalla legge. L'inviato Moreno Morello ha raccontato l'intera questione, prendendo spunto dall'ormai celebre caso del medico di Aosta, sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo.

«Ora che anche Striscia la Notizia ha acceso i riflettori, è il momento delle soluzioni: il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i cosiddetti "furbetti dell'Ecm" che danneggiano tutta la categoria». È il commento di Consulcesi, realtà di riferimento per oltre 100mila medici.

Durante il servizio, infatti, il Presidente della FNOMCeO, Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola: «proprio perché parliamo dunque di una minoranza – sottolinea Consulcesi – chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Sistema Sanitario Nazionale».

«Il servizio di Striscia la Notizia pone una questione importante per la classe medica ed impone una seria riflessione sul meccanismo che regola l'obbligo formativo in Italia – continua Consulcesi -. Si può discutere sui dati, come ben ha fatto il Presidente Anelli, ma non ci si può obiettivamente nascondere davanti alle criticità di un sistema che necessita di un nuovo paradigma per essere veramente funzionale non solo per i pazienti ma anche per gli stessi medici.

«Ad ogni modo – prosegue la nota di Consulcesi – resta l’esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare l’adempimento dell’obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi».

Consulcesi invita tutti i medici a regolarizzare la propria posizione e mette a disposizione la sua esperienza a tutte le parti in causa per individuare una soluzione condivisa, anche attraverso un intervento legislativo che restituisca al sistema ECM credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze. «In questa ottica la Formazione a distanza (Fad) – concludono da Consulcesi – rappresenta anche la modalità più efficace per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione”.

TRENTINO

L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

"Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività", ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

"Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale", sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

"L'operatore sanitario che utilizza i corsi Fad inoltre può arricchire il suo curriculum anche in lingua straniera. E questa è una marcia in più per il professionista qualora per esempio decidesse di lavorare fuori dal suo Paese. Non solo, sulla piattaforma ha la possibilità di fare ricerche immediate sulla sua specializzazione", mette in evidenza Simona Gori, direttore generale di Consulcesi.

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente

della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

"La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi", ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

BENESSERE PER ME – 31 maggio 2019



Medici italiani più stressati tra europei: rischio per pazienti

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

"Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout – spiega Garau – non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio.

Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018.

E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

il Giornale.it

Conflitto d'interessi grillino: fuori i ricchi dal Parlamento

Il M5s rilancia la proposta: stop a chi ha patrimoni oltre i 10 milioni di euro. Ma scordano il ruolo di Casaleggio

Come un fidanzato geloso, dopo la telefonata tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, il capo politico del M5s Luigi di Maio si vendica rilanciando la battaglia per l'approvazione della legge sul conflitto d'interessi: «Serve una legge sul conflitto d'interessi che nei prossimi giorni, da lunedì (domani per chi legge, ndr), noi calendarizzeremo nella commissione Affari costituzionali della Camera», dice il vicepremier. Parole che scatenano il fuoco dei parlamentari 5s, che in batteria rilanciano l'annuncio. Ed è già pronta una bozza, targata M5s, per regolare conflitti tra incarichi politici e privati. Il testo introdurrebbe il divieto di incarichi nel governo statale o locale e nelle Authority per i soggetti titolari, anche per interposta persona, di patrimoni immobiliari o mobiliari oltre i 10 milioni di euro, fatta eccezione per i titoli di Stato. La bozza fa anche riferimento alle partecipazioni superiori al 2% in imprese titolari di diritti esclusivi, monopoli, radio tv, editoria, internet o di interesse nazionale. Nella proposta di legge, ricompare anche il vecchio mantra dei due mandati, tanto caro al M5s: «Non sono eleggibili - si legge - coloro che hanno esercitato per due mandati, anche non consecutivi, la carica di membro del Parlamento». Poi un giro di vite per i magistrati che decidono di «scendere in campo»: secondo il nuovo testo non sarebbero eleggibili tutte le toghe che hanno svolto le loro funzioni nei sei mesi precedenti alla candidatura. Inoltre, dovranno aspettare 5 anni dalla cessazione del mandato parlamentare per recuperare funzioni e retribuzione (due anni, in casi di magistrati candidati e non eletti) Ma sia Di Maio, che tutta la schiera di proseliti, dimenticano che l'unico e più imbarazzante conflitto d'interessi della politica italiana coinvolge il padre padrone dei 5s: Davide Casaleggio. Sono almeno tre i conflitti d'interesse in cui è coinvolto. Il governo, il cui azionista di maggioranza è il M5s, partito controllato dall'associazione privata Rousseau presieduta da Casaleggio jr, ha stanziato nell'ultima manovra 45 milioni di euro per la blockchain, la nuova tecnologia utilizzata dagli inventori delle criptovalute. Casaleggio è il titolare di una società che si occupa di consulenza per le aziende che decidono di imboccare la strada blockchain. Sintetizzando: Di Maio paga, Casaleggio incassa. E come consulente aiuta le aziende ad ottenere i fondi che il ministro dello Sviluppo ha messo a bando. Un conflitto d'interessi che Casaleggio esibisce in pubblico: la sua azienda ha infatti presentato a operatori, aziende e potenziali clienti il proprio rapporto sulla blockchain, finanziato da Poste Italiane e Consulcesi Tech. Il secondo conflitto riguarda il legame tra l'associazione privata Rousseau, al cui vertice c'è Casaleggio jr, e gli eletti del Movimento. I parlamentari giurano sulla Costituzione. Dovrebbero espletare il mandato senza vincoli. Ma nei fatti, la loro Costituzione è lo statuto di Rousseau: tutti gli eletti sono obbligati a seguire gli ordini di Casaleggio. Sottoposti a penali e sanzioni nel caso in cui si rifiutino. Senza contare il fiume di denaro (pubblico) che i parlamentari dirottano nelle casse di Rousseau. Terzo conflitto, la nuova frontiera della democrazia virtuale e diretta ipotizzata da Casaleggio: le infrastrutture su cui si svilupperanno i futuri meccanismi di selezione della classe politica saranno realizzati dal ministro dello Sviluppo economico Di Maio. Che è anche il capo, scelto da Casaleggio, per guidare M5s.

NAPOLI VILLAGE – 9 maggio 2019



Vitamine B: tutti i benefici per bambini e adolescenti

Vitamina B3



Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

NEI FATTI – 17 maggio 2019

neifatti.it

Vitamine, i consigli della Società italiana medici pediatri



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Da tempo, l'Oms si è posta l'obiettivo di promuovere l'assunzione di almeno 400 grammi di frutta e verdura al giorno per persona, una quantità che corrisponde a circa cinque porzioni, al fine di evitare condizioni di squilibrio alimentare, anche per quanto riguarda i micronutrienti, indicati come uno dei principali fattori di rischio per lo sviluppo di diverse condizioni di disturbo e malattia.

Studi dell'Ufficio regionale europeo dell'Oms indicano però che, anche in Europa, l'assunzione di frutta e verdura è in quasi tutti i paesi a livelli ben più bassi di quanto raccomandato.

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

La Dieta Mediterranea

Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti

mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata. Qui in dettaglio le principali caratteristiche delle vitamine, suddivise tra idrosolubili e liposolubili.

Contro la stanchezza

La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Integratori

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico. E facendo attenzione agli apporti giornalieri di vitamine e minerali ammessi negli integratori alimentari, secondo una tabella del Ministero della Salute.

Si mangia male

Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

In gravidanza

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

QUI COSENZA – 30 maggio 2019

quicosenza.it
NEW GENERATION

Burnout: “9 medici su 10 schiacciati dallo stress. Gli italiani i più esauriti d’Europa”



L’OMS ha riconosciuto ufficialmente il burnout come sindrome. Secondo Medscape per il 50% dei medici la sindrome influisce sulle cure ai pazienti. Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia per raccogliere le testimonianze dei camici bianchi

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti con sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell’Organizzazione mondiale della sanità di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un’indagine condotta in 12 Paesi dall’European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l’obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

I principali fattori di stress

Turni massacranti ed un eccessivo carico di lavoro specie nel periodo notturno inducono performance cognitive paragonabili a quelle che si hanno con un tasso alcolico di 0.4-0.5%. Aumenta inoltre il rischio di malattie cardiovascolari dell’operatore, si assiste a un peggioramento oggettivo delle performance cognitive e quindi ad un incremento del rischio clinico. Per il 34% dei medici il lavoro è troppo e alla lunga diventa insostenibile. Reparti duplicati e gestione di un carico di pazienti aggiuntivo per mancanza di

personale, a cui spesso si uniscono inefficienze a livello di organizzazione e gestione del sistema. Altro fattore di stress è l'aumento delle incombenze burocratiche da sbrigare, spesso duplicate a seconda dei sistemi informativi, e accessorie rispetto alla pratica della medicina. Le pratiche burocratiche e l'aumento delle attività amministrative sono fattori percepiti in modo estremamente negativo da più del 59% dei medici. Aspettative crescenti ed esagerate da parte dei pazienti, che arrivano dal medico con false convinzioni e informazioni spesso trovate online. In seguito all'aumento delle denunce per malpractice, il medico si trova a mettere in atto pratiche di medicina difensiva che influiscono sul corretto e sereno esercizio della sua professione.

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

QUASI MEZZOGIORNO – 31 maggio 2019



Quasimezzogiorno

La sindrome da esaurimento per i medici italiani



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

INFORMASALUS – 15 maggio 2019

informasalus.it
L'indipendenza del sapere

I bambini hanno bisogno di vitamine, ma quasi 1 su 2 mangia male



Il metabolismo intenso di bambini e adolescenti richiede l'assunzione di tutti i nutrienti, a partire dalle vitamine, presenti soprattutto nella frutta e nella verdura. Eppure, il 46% dei giovanissimi non mangia in modo salutare, come conferma un'indagine condotta con i pediatri. In particolare dall'indagine è emerso che il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni.

A favorire il pieno sviluppo dell'organismo sono soprattutto le vitamine B: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori.

Ecco dunque alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Gli esperti spiegano che un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Eppure tali ingredienti che sono alla base della dieta mediterranea, vengono spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere.

I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Si tratta di abitudini scorrette che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

Con l'arrivo della stagione calda (che quest'anno, in effetti, tarda ad arrivare) è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

NOTIZIE OGGI – 31 maggio 2019



Notizie Oggi

Burnout in corsia, nove medici su dieci schiacciati dallo stress



Stressato, sottoposto a carichi di lavoro eccessivi, spaventato dall'idea di essere denunciato. È il ritratto del medico italiano, costretto ad operare in corsia in condizioni tali da incorrere nel rischio di malattie psicosociali come la sindrome da burnout (letteralmente esaurimento, crollo). All'indomani della decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha riconosciuto ufficialmente il burnout come una sindrome, Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna social #BurnoutInCorsia. L'obiettivo è condividere con i professionisti della sanità opinioni e storie per andare ad approfondire tutti quegli elementi alla base della sindrome da burnout.

Attraverso infografiche e testimonianze, Consulcesi Club accende i riflettori su una situazione che mette a rischio la salute non solo dei camici bianchi ma anche dei pazienti, a causa della possibile compromissione delle performance cognitive dei medici dovuta all'eccesso di stress. Infatti, come riporta il Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide Report 2019, il 50% degli intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti.

Nello specifico, secondo un'indagine multinazionale effettuata dall'European General Practice Research Network in 12 nazioni europee, i medici del Belpaese hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). Sarà la paura di essere denunciati, la dedizione verso i pazienti, i turni massacranti: sta di fatto che 9 medici su 10 considerano la propria professione particolarmente debilitante sotto il profilo psicologico.

Un problema da affrontare attraverso un'importante opera di sensibilizzazione anche all'interno della stessa classe medica: proprio per questo Consulcesi Club e il provider ECM 2506 Sanità in-Formazione hanno lanciato il corso FAD (Formazione a Distanza) Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie, il cui responsabile scientifico è la dottoressa Cinzia De Vendictis. Stress lavoro correlato nelle professioni sanitarie, on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it, si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 170 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

REGIONE VALLE D'AOSTA – 30 maggio 2019



Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa

Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

Vitamina "B", come Bambini...



Le vitamine, presenti in particolare nella frutta e nella verdura, che fanno bene ai più piccoli e a chi non è ancora nato

Chi ha figli, o chi sta per averne, conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori.

I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I cibi ricchi di vitamine B

Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine.

Ingredienti alla base della Dieta Mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere.

I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

Che cosa mangiare in estate

La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa).

In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'assunzione degli integratori

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori.

"In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori", precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I dati dei pediatri

Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'assunzione in gravidanza

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9.

La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

NOTIZIE OGGI – 31 maggio 2019



Notizie Oggi

Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio



Parte campagna #BurnoutInCorsia. Fuga dagli ospedali

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa.

I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera".

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout – spiega Garau – non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti".

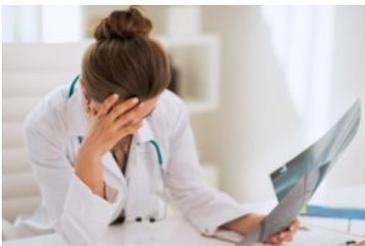
Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici

di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

CAPRI EVENT – 31 maggio 2019



Medici italiani piu' esauriti d'Europa: "pazienti a rischio"



Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%). Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout – spiega Garau – non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. È emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

il news Periodico

Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

NOTIZIE OGGI – 23 maggio 2019



Notizie Oggi

L'Italia esporta salute, formazione ai medici albanesi



Premier Rama, con questa piattaforma assicurata la trasparenza

L'eccellenza scientifica italiana sbarca in Albania con i corsi di aggiornamento per medici e personale sanitario. Inaugurata a Tirana, alla presenza del premier Edi Rama, la piattaforma dell'azienda italiana Consulcesi Group che offre corsi interattivi di formazione a distanza (Fad) su oltre 60 specializzazioni mediche e con il supporto dei massimi esperti di settore, basati sulla Blockchain, il sistema tecnologico che consente trasparenza e sicurezza delle informazioni e certifica al di là della corruzione con informazioni inalterabili.

“Particolarmente apprezzabile che questa piattaforma non dia la formazione a distanza tradizionale, ma sia una Blockchain, il che significa che così finisce in Albania lo sport nazionale di lettere e certificati non verificabili. Con questa piattaforma nessun operatore sanitario può sfuggire all'obbligo della formazione continua. E tutti quelli che si sottraggono non ottengono il credito necessario per svolgere la loro attività”, ha spiegato il premier Rama presentando il nuovo sistema.

“Per un medico, continuamente impegnato in turni ospedalieri e con poco tempo a disposizione, è importante potersi aggiornare con flessibilità attraverso qualsiasi dispositivo, ovunque e in qualsiasi momento a prescindere dal livello di conoscenza informatica. Il metodo Fad è decisamente più democratico dell'aggiornamento frontale”, sottolinea Alessandra Zucchiatti, amministratore Sanità Informazione di Consulcesi, società riconosciuta dal Ministero della Salute e accreditata presso Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

I corsi prevedono non solo la formazione interattiva, ma anche il monitoraggio dell'apprendimento per consentire che l'obiettivo dell'aggiornamento venga effettivamente raggiunto. La piattaforma italiana conta su 235 docenti universitari italiani e albanesi e un comitato scientifico composto tra l'altro dal presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche Diego Foschi, il presidente della Società italiana di chirurgia Paolo de Paolis, il docente di chirurgia clinica di Tor Vergata Giuseppe Petrella.

“La professione sanitaria non si ferma al momento dell'accesso alla professione, deve conoscere avanzamenti scientifici e tecnologici, adeguarsi ai sistemi innovativi”, ha sottolineato Maria Linetti, già segretario della Commissione nazionale per la formazione continua, intervenendo a Tirana alla presentazione della piattaforma.

L'obbligo formativo in Albania esiste dal 2002, ma con la modernizzazione della legge del sistema sanitario nel 2009, la pratica della formazione continua si è consolidata anche con la creazione di un ente responsabile per la gestione ed il controllo della formazione (Qkev). I professionisti della salute sono obbligati a seguire un percorso di formazione continua quadriennale. Se non conseguono il numero minimo dei crediti hanno l'obbligo di superare un test di certificazione entro 6 mesi dalla data della notifica del mancato aggiornamento. Qualora l'esito del test sia negativo, il professionista non ha il diritto di esercitare. Questa sanzione è già stata applicata 3 anni fa, quando il Ministero della Salute e il Qkev hanno constatato che quasi 1000 professionisti non avevano assolto l'obbligo, e hanno sospeso le licenze fino alla regolarizzazione del percorso formativo.

ITALIA CHIAMA ITALIA – 10 maggio 2019

Italia chiama **Italia**.it 

B come bambini: le vitamine che fanno bene ai più piccoli



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell’anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all’aria aperta ma anche a tavola. Con l’aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l’attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall’esposizione ai raggi solari.

L’ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l’apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un’anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un’indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un’alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L’estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L’ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) “La galassia delle vitamine B: come e quando integrare”, realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all’ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

JUORNO – 30 maggio 2019



Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio



Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%). Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive". "Con il termine burnout – spiega Garau – non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. È emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

REGIONE VALLE D'AOSTA – 30 maggio 2019



Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio

Parte campagna #BurnoutInCorsia. Fuga dagli ospedali

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%).

Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera".

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive".

"Con il termine burnout - spiega Garau - non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti".

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

IL GIORNALE DEL LAZIO – 11 maggio 2019

“ Il Giornale del Lazio ”

Quotidiano Telematico di Informazione e Attualità

** Il giornale non usufruisce di finanziamenti pubblici*

Vitamine B: tutti i benefici per bambini e adolescenti



Le famiglie italiane, però, mangiano male

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male

Chi ha figli o chi sta per averne conosce l'importanza dell'assunzione delle vitamine per la crescita dei bambini. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti per via esterna attraverso gli alimenti e, se necessario, mediante gli integratori. I bambini, più degli adulti, hanno bisogno delle vitamine in virtù del metabolismo più intenso. Per questo motivo Consulcesi Club, realtà di riferimento per oltre 100mila medici, e il dottor Giuseppe Mele, presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe), danno alcuni consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane.

I CIBI RICCHI DI VITAMINE B – Un'alimentazione ricca di frutta (fresca e secca), verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea, riconosciuta a livello internazionale come la più completa e salutare, ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

CHE COSA MANGIARE IN ESTATE – La fine dell'anno scolastico ormai imminente consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura (sia cruda che cotta) e frutta con la buccia (ricca della componente fibrosa). In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza

favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

L'ASSUNZIONE DEGLI INTEGRATORI – Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori. «In seguito a un'anamnesi accurata il pediatra è in grado di effettuare un bilancio medico relativo allo stato di salute e, qualora si renda necessario, può intervenire con la somministrazione degli integratori», precisa il dottor Mele. Integratori sì, quindi, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

I DATI DEI PEDIATRI – Il fenomeno della cattiva alimentazione è confermato dai numeri. Un'indagine condotta sui pediatri ha dimostrato che oltre il 46% dei bambini mangia male: in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata. Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. L'estate è il periodo nel quale i mercati e supermercati abbondano di frutta e verdura di stagione.

L'ASSUNZIONE IN GRAVIDANZA – Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolar modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Il dottor Giuseppe Mele è membro del comitato scientifico del provider ECM 2506 Sanità in-Formazione, nonché responsabile del corso FAD (Formazione a Distanza) "La galassia delle vitamine B: come e quando integrare", realizzato in partnership con Consulcesi Club e on line gratuitamente sul sito www.corsi-ecm-fad.it. Il corso si aggiunge all'ampio catalogo di oltre 150 corsi FAD offerti dal provider ECM 2506 Sanità in-Formazione.

ULTIMISSIME MANTOVA – 10 maggio 2019

ULTIMISSIME MANTOVA.IT

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che richiede l'assunzione di tutti i nutrienti a cominciare dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura. Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori.

Ecco i consigli per correggere le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine.

Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli. Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolare modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

Medici italiani più esauriti d'Europa, pazienti a rischio



Parte campagna #BurnoutInCorsia. Fuga dagli ospedali

Notti in bianco a seguire da soli decine di pazienti, carichi di lavoro eccessivi, tempi di recupero troppo brevi, mancato riconoscimento retributivo, paura di sbagliare. Condizioni che portano specialmente i medici ospedalieri a soffrire di sindromi da esaurimento, oltre che a una profonda insoddisfazione lavorativa. I camici bianchi italiani, secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, hanno un livello di stress quasi doppio (il 43%) rispetto alla media dei colleghi europei (22%). Il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando la decisione dell'Oms che riconosce la sindrome del burnout, denuncia che le condizioni di lavoro sono "la causa che spinge i camici bianchi italiani a fuggire verso qualsiasi altra soluzione lavorativa, purché diversa da quella ospedaliera". CONSULCESI, gruppo di riferimento per 100 mila medici, lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari: "Quella che stanno vivendo i medici italiani è una situazione che mette a rischio non solo la loro salute ma anche quella dei pazienti. L'eccesso di stress e di responsabilità infatti può causare anche la compromissione delle loro performance cognitive". "Con il termine burnout - spiega Garau - non si intende solo lo stress da eccessivo lavoro, ma anche la sensazione che la propria attività non abbia una vera utilità, o per cattiva organizzazione del lavoro, o per il convincimento che il rispetto dei pesanti orari di servizio e degli obblighi amministrativi sia del tutto inutile ai fini del risultato del processo di cura. Una sensazione di cui fanno esperienza soprattutto i medici delle oncologie, anche costretti ad assistere al decesso dei loro pazienti". Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018. E' emerso che il 44% degli intervistati ha avuto sintomi di 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco". Il 50% degli operatori sanitari che hanno vissuto esperienze di esaurimento sono risultate essere donne, contro il 39% di uomini. Il 16% dei professionisti intervistati ha dichiarato di avere chiesto aiuto o di pensare di farlo, mentre il 64% ha dichiarato di non voler cercare aiuto né di averlo mai fatto.

COSENZAPP – 30 maggio 2019



Burnout: “9 medici su 10 schiacciati dallo stress. Gli italiani i più esauriti d’Europa”



L’OMS ha riconosciuto ufficialmente il burnout come sindrome. Secondo Medscape per il 50% dei medici la sindrome influisce sulle cure ai pazienti. Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia per raccogliere le testimonianze dei camici bianchi

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti con sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell’Organizzazione mondiale della sanità di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un’indagine condotta in 12 Paesi dall’European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l’obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari.

I principali fattori di stress

Turni massacranti ed un eccessivo carico di lavoro specie nel periodo notturno inducono performance cognitive paragonabili a quelle che si hanno con un tasso alcolico di 0.4-0.5%. Aumenta inoltre il rischio di malattie cardiovascolari dell’operatore, si assiste a un peggioramento oggettivo delle performance cognitive e quindi ad un incremento del rischio clinico. Per il 34% dei medici il lavoro è troppo e alla lunga diventa insostenibile. Reparti duplicati e gestione di un carico di pazienti aggiuntivo per mancanza di personale, a cui spesso si uniscono inefficienze a livello di organizzazione e gestione del sistema. Altro

fattore di stress è l'aumento delle incombenze burocratiche da sbrigare, spesso duplicate a seconda dei sistemi informativi, e accessorie rispetto alla pratica della medicina. Le pratiche burocratiche e l'aumento delle attività amministrative sono fattori percepiti in modo estremamente negativo da più del 59% dei medici. Aspettative crescenti ed esagerate da parte dei pazienti, che arrivano dal medico con false convinzioni e informazioni spesso trovate online. In seguito all'aumento delle denunce per malpractice, il medico si trova a mettere in atto pratiche di medicina difensiva che influiscono sul corretto e sereno esercizio della sua professione.

Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".



Stress da lavoro: la sindrome del burnout e la campagna di Consulcesi



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell’Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

L’indagine

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un’indagine condotta in 12 Paesi dall’European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l’obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del ‘burnout’, percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato “ha influito sull’assistenza del paziente”, il 26% ha dichiarato “di essere meno motivato” e il 14% “ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco”.

Il burnout è una sindrome

L’Organizzazione Mondiale della Sanità ha sdoganato il burnout considerandolo ufficialmente una sindrome. Inizialmente l’agenzia speciale dell’ONU per la salute aveva lasciato intendere che si trattasse invece di una malattia dopo averlo inserito erroneamente per la prima volta nell’elenco delle malattie. Poi ha aggiustato il tiro e ha specificato che il burnout resta un fenomeno occupazionale (stress da lavoro) per il

quale si può cercare una cura ma non è una condizione medica. Oms ha anche fornito direttive ai medici per diagnosticare tale condizione. Si può essere affetti da burnout (letteralmente 'esaurimento', 'crollo') di fronte a sintomi come mancanza di energia o spossamento, aumento dell'isolamento dal lavoro o sensazioni di negatività e cinicismo legati al lavoro, diminuzione dell'efficacia professionale. L'Oms ha anche specificato che prima di diagnosticare qualcuno di burnout occorre anche escludere altri disturbi che presentano sintomi simili come il disturbo dell'adattamento, l'ansia o la depressione. Inoltre il burnout è una condizione che si riferisce solo ad un contesto lavorativo e non può essere estesa anche ad altre area della vita. Il primo ad occuparsi di burnout è stato lo psicologo Herbert Freudenberger con un articolo scientifico pubblicato nel 1974, tuttavia parlava di una sindrome che si riferiva principalmente a professioni cosiddette di aiuto come quelle di infermieri e dottori ed estesa poi più in generale a persone chi si occupano di assistenza o che entrano continuamente in contatto con altre che vivono stati di disagio o sofferenza.

ONE MORE THING – 30 maggio 2019



Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

ELLEPPI' – 31 maggio 2019



Stress da lavoro, medici italiani più esauriti d'Europa



Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

NOTIZIE OGGI – 30 maggio 2019



Notizie Oggi

Stress da lavoro, medici italiani i più esauriti d'Europa

Consulcesi lancia campagna #BurnoutInCorsia

Notti in bianco, seguite da riposi troppo brevi prima di un nuovo turno in corsia. Da soli a seguire decine di pazienti, sulle spalle la responsabilità della salute e della vita dei malati. Condizioni che causano specialmente tra i medici ospedalieri, oltre che profonda insoddisfazione lavorativa, vere sindromi da esaurimento in percentuale maggiore rispetto alle altre professioni. Lo sottolinea il segretario nazionale del sindacato CoAS Medici dirigenti Alessandro Garau, ricordando anche la decisione dell'Oms di riconoscere la sindrome del burnout, il cosiddetto stress da lavoro.

Consulcesi, gruppo di riferimento per 100 mila medici, sottolinea che secondo un'indagine condotta in 12 Paesi dall'European General Practice Research Network, i camici bianchi italiani hanno un livello di stress quasi doppio (43%) rispetto alla media europea (22%). E per questo lancia sulla sua pagina Facebook la campagna #BurnoutInCorsia, con l'obiettivo di condividere e approfondire le esperienze che portano alla sindrome da burnout tra gli operatori sanitari. Negli Stati Uniti le cose non vanno meglio. Il Report 2019 realizzato dal portale scientifico Medscape National Physician Burnout, Depression & Suicide, riferisce che il 50% degli operatori sanitari intervistati ha affermato che il burnout influisce sulla cura dei pazienti. I dati si riferiscono a un campione di 15.069 medici di 29 specialità diverse, ascoltati tra fine luglio e metà ottobre 2018: il 44% degli intervistati ha avuto a che fare con i sintomi del 'burnout', percentuale in aumento rispetto al dato della precedente analisi (42%). Il 53% ha confessato che questo stato "ha influito sull'assistenza del paziente", il 26% ha dichiarato "di essere meno motivato" e il 14% "ha detto di aver commesso errori che non avrebbe fatto se non fosse stato così stanco".

IL TUO BENESSERE – 11 maggio 2019



ILTUOBENESSERE.INFO
NEWS E NOVITÀ PER IL TUO BENESSERE

Le vitamine fanno bene ai bambini, ma il 46% mangia male



Pediatri, dieta mediterranea spesso rifiutata dai piccoli e adolescenti ma il modo di mangiare non è corretto e potenzialmente rischioso

Bambini e adolescenti hanno un metabolismo intenso che ha bisogno di tutti i nutrienti a partire dalle vitamine B, presenti in particolare nella frutta e nella verdura.

Oltre il 46% dei giovanissimi, però, mangia male. La cattiva alimentazione è confermata dai numeri. Un'indagine condotta con i pediatri ha dimostrato che in particolare, il 22,1% segue un regime alimentare carente e non equilibrato e un preoccupante 24,5% ha un'alimentazione del tutto squilibrata.

Tra coloro che non seguono una dieta adeguata, il 41,8% dei bambini ha oltre 10 anni, il 28,4% ha tra i 6 e i 10 anni, il 19,5% ha tra i 3 e i 6 anni e il 10,3% ha tra 0 e 3 anni. Sono soprattutto le vitamine B a favorire il pieno sviluppo dell'organismo: nutrienti che il corpo umano non è in grado di sintetizzare in modo autonomo e che vanno assunti attraverso gli alimenti e se necessario con integratori.

Ecco alcuni consigli per migliorare le abitudini alimentari delle famiglie italiane del presidente della Società italiana medici pediatri (Simpe) Giuseppe Mele e Consulcesi Group, network di riferimento per 100 mila medici.

Un'alimentazione ricca di frutta fresca e secca, verdure a foglia verde, carne, legumi e cereali integrali fornisce una dose sufficiente della maggior parte di queste vitamine. Ingredienti alla base della dieta mediterranea ma spesso rifiutati o consumati con riluttanza dai più piccoli.

Le dosi giornaliere consigliate dai livelli di assunzione di riferimento per la popolazione italiana (LARN) variano a seconda dell'età e del genere. I bambini e gli adolescenti mangiano poca frutta e verdura mentre

assumono dosi eccessive di proteine, grassi e zuccheri. Abitudini scorrette, che riflettono le cattive consuetudini delle famiglie italiane: i pasti sono irregolari, la prima colazione spesso viene saltata, l'alimentazione è poco varia e la quantità di nutrienti assunti è squilibrata.

La fine dell'anno scolastico consente ai ragazzi di avere più tempo per stare all'aria aperta ma anche a tavola. Con l'aumento delle temperature è consigliabile consumare verdura sia cruda che cotta e frutta con la buccia, ricca della componente fibrosa. In questo modo le vitamine B1 e B2 miglioreranno l'attività dei muscoli e contrasteranno la sensazione di stanchezza favorendo una forma fisica ottimale, mentre le B3 e B6 contribuiranno al rinnovamento e alla cura della pelle, provata dall'esposizione ai raggi solari.

Se la dieta del bambino è particolarmente monotona e non garantisce l'apporto sufficiente di vitamine B è possibile ricorrere agli integratori, ma soltanto sotto stretto controllo medico.

Anche la gravidanza è un momento essenziale nel quale supplire alla mancanza di vitamine B e, in particolare modo, di B9. La somministrazione di folati prima del concepimento può ridurre il rischio di malformazioni congenite e i ginecologi raccomandano alle donne che vogliono avere un figlio di assumere regolarmente almeno 0,4 mg al giorno di acido folico a partire da un mese prima del concepimento e per tutto il primo trimestre della gestazione.

NOTIZIE OGGI – 22 maggio 2019



Notizie Oggi

Sanita, Consulcesi: "Bene sanzioni per mancato aggiornamento"



«Con la salute non si scherza, la formazione preoccupa molti pazienti dei medici». Con queste parole Gerry Scotti, popolare conduttore di Striscia la Notizia, ha introdotto un servizio sui medici non in regola con l'obbligo formativo ECM stabilito dalla legge. Linviato Moreno Morello ha raccontato l'intera questione, prendendo spunto dall'ormai celebre caso del medico di Aosta, sospeso dalla professione proprio perché inadempiente a livello formativo.

«Ora che anche Striscia la Notizia ha acceso i riflettori, è il momento delle soluzioni: il Sistema Sanitario nazionale deve confermare la sua eccellenza prendendo le distanze e perseguendo i cosiddetti furbetti dell'Ecm che danneggiano tutta la categoria». È il commento di Consulcesi, realtà di riferimento per oltre 100mila medici.

Durante il servizio, infatti, il Presidente della FNOMCeO, Filippo Anelli, ha sottolineato che circa l'80% dei medici è in regola: «proprio perché parliamo dunque di una minoranza sottolinea Consulcesi chi è ancora inadempiente ha il dovere, innanzitutto verso i suoi pazienti ma anche nei confronti dei colleghi, di sanare la propria posizione. Una necessità sempre più stringente anche per mantenere gli standard di eccellenza del nostro Sistema Sanitario Nazionale».

«Il servizio di Striscia la Notizia pone una questione importante per la classe medica ed impone una seria riflessione sul meccanismo che regola l'obbligo formativo in Italia continua Consulcesi -. Si può discutere sui dati, come ben ha fatto il Presidente Anelli, ma non ci si può obiettivamente nascondere davanti alle criticità di un sistema che necessita di un nuovo paradigma per essere veramente funzionale non solo per i pazienti ma anche per gli stessi medici.

«Ad ogni modo prosegue la nota di Consulcesi resta l'esigenza di dare una risposta concreta alle legittime preoccupazioni espresse dalle associazioni dei pazienti che chiedono a gran voce piena trasparenza sul percorso formativo dei professionisti a cui affidano la loro salute. Al contempo poter certificare

l'adempimento dell'obbligo costituisce una chiave di volta nel contenzioso medico-paziente e un requisito sempre più essenziale per abbattere i premi assicurativi».

Consulcesi invita tutti i medici a regolarizzare la propria posizione e mette a disposizione la sua esperienza a tutte le parti in causa per individuare una soluzione condivisa, anche attraverso un intervento legislativo che restituisca al sistema ECM credibilità e trasparenza, offrendo ai medici gli strumenti più adatti per aggiornare le loro competenze. «In questa ottica la Formazione a distanza (Fad) concludono da Consulcesi rappresenta anche la modalità più efficace per superare le oggettive difficoltà legate a tempi e costi della formazione.